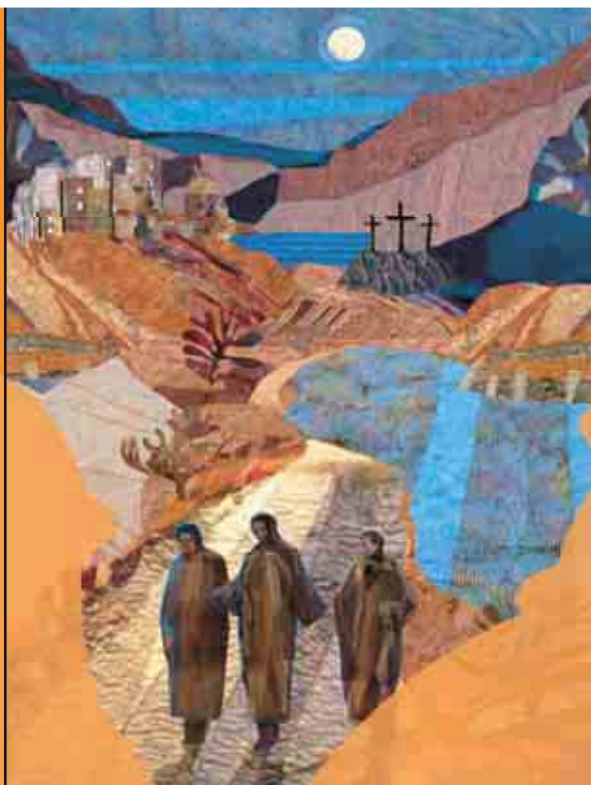


Rivista della Diocesi di Treviso

Atti ufficiali e vita pastorale



ANNO CVI
n° 2
APRILE
MAGGIO
GIUGNO

Editore: Diocesi di Treviso

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento
Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1, comma 2 e 3,
DCB Treviso.

Finito di stampare nel mese di
maggio 2018

Stampa:
Grafiche Dipro - Roncade/TV

C.C.P. 120311



2017

Rivista della Diocesi di Treviso

Atti ufficiali e vita pastorale

Editore: Diocesi di Treviso, Piazza Duomo 2 - 31100 Treviso

Direttore responsabile: Mons. Giuliano Brugnotto, cancelliere vescovile - Stampa: Grafiche Dipro - Roncade/TV

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, DCB Treviso

Indice

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

Angelus	69
Regina Caeli	69
Catechesi settimanali	70
Discorsi	71
Lettere	75
Messaggi	77
Omellerie di aprile, maggio, giugno	78

ATTI SANTA SEDE

81

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

83

ATTI DEL VESCOVO

Omellerie	85
Messaggi e interventi del Vescovo	107
Impegni del Vescovo	118

ATTI DELLA CURIA VESCOVILE

Ordinazioni diaconali	125
Ordinazioni presbiterali	125
Nomine del clero	126
Altre nomine	126
Nuove Collaborazioni Pastorali e Consigli delle Collaborazioni Pastorali	127
Rinnovo Consigli Collaborazioni pastorali	128
Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici	130
Sacerdoti defunti	134

DOCUMENTAZIONE

San Liberale: Patrono per una Comunità cristiana	135
Verbale del Consiglio Presbiterale	137

Atti del Sommo Pontefice

Angelus

- All'Angelus gli appelli per la Colombia, la Repubblica Democratica del Congo, il Venezuela e il Paraguay: "SOLIDARIETÀ E PACE" (2 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 3-4 aprile 2017, p. 8.
- All'Angelus il Pontefice parla della Trinità: "IL MISTERO DELL'IDENTITÀ DIVINA" (11 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 12-13 giugno 2017, p. 8.
- All'Angelus l'appello del Papa per la giornata mondiale indetta dalle Nazioni Unite: "DALLA PARTE DEI RIFUGIATI" (18 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 19-20 giugno 2017, p. 8.
- All'Angelus il Papa ricorda che non esiste missione senza difficoltà: "PER I CRISTIANI PERSEGUITATI" (25 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 26-27 giugno 2017, p. 8.
- All'Angelus nella solennità dei santi Pietro e Paolo il Papa ricorda la testimonianza comune dei due apostoli: "PER LA CHIESA E IL POPOLO DI ROMA" (29 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 30 giugno – 1 luglio 2017, p. 7.

Regina Caeli

- Regina caeli nel lunedì dell'Angelo: "DONNE E UOMINI DI RISURREZIONE" (17 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 18-19 aprile 2017, p. 7.
- Nella domenica della Divina misericordia il Papa ricorda Giovanni Paolo II: "PRIMO COMPITO È IL PERDONO" (23 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 24-25 aprile 2017, p. 8.
- Al Regina caeli l'appello per il Venezuela: "RISPETTO DEI DIRITTI E SOLUZIONI NEGOTIATE" (30 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 maggio 2017, p.7.
- Al Regina Caeli l'invito a pregare la Vergine nel mese di maggio: "IL ROSARIO PER LA PACE" (7 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 8-9 maggio 2017, p. 7.

- Al Regina caeli il Papa parla del suo pellegrinaggio a Fatima: "PER LA FINE DI TUTTE LE GUERRE" (14 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 15-16 maggio 2017, p. 7.
- Il 28 giugno il Papa creerà cinque cardinali: "SCELTI DA QUATTRO CONTINENTI" (21 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 22-23 maggio 2017, p. 8.
- Dopo il Regina caeli dell'Ascensione il Papa ha ricordato la strage dei martiri copti in Egitto e l'attentato di Manchester: "DIO CONVERTA I CUORI DEI TERRORISTI" (28 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 29-30 maggio 2017, p. 8.
- Al Regina caeli il Papa ricorda le vittime dell'attacco a Londra: "PER GUARIRE LE PIAGHE DELLA GUERRA E DEL TERRORISMO" (4 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 5-6 giugno 2017, p. 8.

Catechesi settimanali

- Nuovo monito del Pontefice contro la mentalità mafiosa basata sulla vendetta: "IL MALE NON SI VINCE COL MALE" (5 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 6 aprile 2017, p. 8.
- All'udienza generale della settimana santa: "LA SPERANZA NASCE DALLA CROCE" (12 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 13 aprile 2017, p. 8.
- Nella prima udienza generale dopo la Pasqua il Papa parla di Cristo risorto speranza dell'uomo: "IL NUCLEO DELLA FEDE" (19 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 20 aprile 2017, p. 8.
- All'udienza generale il Pontefice parla della speranza offerta dalla promessa di Dio: "ANIMA MIGRANTE" (26 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 27 aprile 2017, p. 8.
- All'udienza generale il Papa parla del viaggio in Egitto: "SEGNO DI SPERANZA" (3 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 4 maggio 2017, p. 7.
- All'udienza generale il Papa parla della Vergine come modello di speranza per le donne di oggi: "MARIA STAVA LÌ" (10 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 11 maggio 2017, p. 7.
- All'udienza generale il Papa parla di Maria Maddalena: "APOSTOLA DELLA SPERANZA" (17 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 18 maggio 2017, p. 7.

- All'udienza generale il Papa indica nell'incontro di Emmaus la missione della Chiesa: "LA STRADA SCENARIO EVANGELICO" (24 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 25 maggio 2017, p. 8.
- Dedicata alla Pentecoste l'udienza generale: "IL COMPLEANNO DELLA CHIESA" (31 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 1 giugno 2017, p. 8.
- All'udienza generale il Papa parla del Padre nostro: "DIO NON PUÒ STARE SENZA L'UOMO" (7 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 8 giugno 2017, p. 8.
- All'udienza generale il Papa spiega la gratuità del vero amore: "DIO FA IL PRIMO PASSO" (14 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 15 giugno 2017, p. 8.
- Apprezzamento per la campagna sull'immigrazione: "L'UMANITÀ CHE FA BENE" (21 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 22 giugno 2017, p. 8.
- All'udienza generale il Papa parla della speranza come forza dei martiri: "MAI VIOLENZA PER SCONFIGGERE IL MALE" (28 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 29 giugno 2017, p. 8.

Discorsi

- A Mirandola il Pontefice prega per le vittime del terremoto e incoraggia la ricostruzione: "DIGNITOSI E INTRAPRENDENTI" (2 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 3-4 aprile 2017, p. 7.
- Nel cinquantenario della «Populorum progressio»: "IL DOVERE DELL'INTEGRAZIONE" (4 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 5 aprile 2017, p. 8.
- Nel cammino verso la gmg a Panamá il Papa ricorda ai giovani l'appuntamento del 2018: "UN SINODO APERTO AI NON CREDENTI" (8 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 10-11 aprile 2017, p. 7.
- Udienza ai membri del comitato italiano per la biosicurezza, le biotecnologie e le scienze della vita: "DECISIONI RESPONSABILI" (10 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 10-11 aprile 2017, p. 7.
- Udienza alla Papal Foundation: "PER LE NECESSITÀ DEI POVERI" (27 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 28 aprile 2017, p. 7.

- Il Papa al forum internazionale dell’Azione cattolica: “NON CLERICALIZZARE IL LAICATO” (27 aprile 2017) in *L’Osservatore Romano*, 28 aprile 2017, p. 8.
- Il Papa ad Al-Azhar: “NO ALL’ODIO IN NOME DI DIO” (28 aprile 2017) in *L’Osservatore Romano*, 30 aprile 2017, p. 5.
- Alle autorità egiziane l’invito a lavorare per la giustizia e il rispetto dei diritti umani: “RIPUDIARE LA VIOLENZA È DOVERE DI OGNI CIVILTÀ” (28 aprile 2017) in *L’Osservatore Romano*, 30 aprile 2017, p. 6.
- Con il patriarca copto ortodosso il Papa ricorda il martirologio dei cristiani: “CI UNISCE IL SANGUE INNOCENTE” (28 aprile 2017) in *L’Osservatore Romano*, 30 aprile 2017, p. 7.
- Il Papa incoraggia il clero e i religiosi egiziani a non lasciarsi sopraffare dalle difficoltà: “IL CHI SCAPPA DALLA CROCE SCAPPA DALLA RISURREZIONE” (29 aprile 2017) in *L’Osservatore Romano*, 2-3 maggio 2017, p. 6.
- All’Azione cattolica l’invito al servizio nell’impegno politico: “PASSIONE PER IL MONDO E PER LA CHIESA” (30 aprile 2017) in *L’Osservatore Romano*, 2-3 maggio 2017, p. 7.
- Il Papa spiega la logica della riforma del sistema informativo della Santa Sede: “PER COMUNICARE A TUTTI IL VANGELO DELLA MISERICORDIA” (4 maggio 2017) in *L’Osservatore Romano*, 5 maggio 2017, p. 8.
- Il Papa a docenti e studenti del Collegio Pio Romeno nell’ottantesimo dell’istituzione: “CUSTODI DELLA MEMORIA” (5 maggio 2017) in *L’Osservatore Romano*, 6 maggio 2017, p. 8.
- A sacerdoti e seminaristi il Papa chiede di fuggire dalle tentazioni del formalismo e del clericalismo: “CON LO STILE DI IGNAZIO” (6 maggio 2017) in *L’Osservatore Romano*, 7 maggio 2017, p. 8.
- Nel discorso alla Guardia svizzera il Pontefice indica l’esempio di Filippo Neri: “A ROMA SULLE TRACCE DEI SANTI” (6 maggio 2017) in *L’Osservatore Romano*, 7 maggio 2017, p. 8.
- Al Pontificio collegio portoghese il Papa parla del legame tra Maria, la Chiesa e l’anima: “TRE MADRI” (8 maggio 2017) in *L’Osservatore Romano*, 8-9 maggio 2017, p. 8.

- Il Pontefice parla dell'universo come frutto della sapienza divina: "NELL'IMMENSITÀ" (12 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 13 maggio 2017, p. 8.
- Ai piedi della Vergine nella cappellina delle apparizioni: "PER IMPLORARE LA CONCORDIA TRA I POPOLI" (12 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 14 maggio 2017, p. 4.
- Al termine della veglia di preghiera: "MARIANI PERCHÉ CRISTIANI" (12 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 14 maggio 2017, p. 4.
- Nel saluto ai malati: "PREZIOSO TESORO" (13 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 14 maggio 2017, p. 7.
- Il Pontefice ai calciatori di Juventus e Lazio: "DATE PROVA DI LEALTÀ E ONESTÀ" (16 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 17 maggio 2017, p. 7.
- Il Papa lancia un appello perché sia riconosciuto e affrontato il dramma della malattia di Huntington: "MAI PIÙ NASCOSTI" (18 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 19 maggio 2017, p. 6.
- Dal Pontefice una nuova condanna del fondamentalismo e del ricorso alla forza: "IL NOME DI DIO NON SI ONORA UCCIDENDO" (18 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 19 maggio 2017, p. 7.
- Il Papa alla fondazione Centesimus annus pro pontifice: "PER UN'ECONOMIA CENTRATA SULLA DIGNITÀ UMANA" (20 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 21 maggio 2017, p. 7.
- Alle Pie Discepoli del Divin maestro il Papa ricorda che autoreferenzialità e rassegnazione inaridiscono la vita consacrata: "PROFEZIA DELLA GIOIA" (22 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 22-23 maggio 2017, p. 6.
- Alla Conferenza episcopale italiana il Pontefice chiede di camminare insieme: "CON L'AIUTO DELLO SPIRITO" (22 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 24 maggio 2017, p. 6.
- Al clero di Genova il Papa raccomanda di andare incontro alle persone: "LA FRATERNITÀ PRIMA DELL'IDEOLOGIA" (27 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 28 maggio 2017, pp. 4-5.
- In dialogo con il mondo produttivo nello stabilimento Ilva di Cornigliano: "LAVORO PER TUTTI, NON REDDITO PER TUTTI" (27 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 28 maggio 2017, pp. 6-7.

- Visita all'ospedale pediatrico Gaslini: "PERCHÉ SOFFRONO I BAMBINI" (27 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 29-30 maggio 2017, p. 6.
- Ai giovani l'invito ad aprire le porte a poveri e migranti: "NON FARE I TURISTI DELLA VITA" (27 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 29-30 maggio 2017, pp. 6-7.
- Il Papa alla Federazione europea delle associazioni familiari cattoliche: "LIEVITO PER UN MONDO PIÙ UMANO" (1 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2 giugno 2017, p. 7.
- Preghiera, cammino, condivisione: "PER LA FORMAZIONE DEI GIOVANI PRETI" (1 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2 giugno 2017, p. 8.
- Il Papa spiega ai ragazzi come si cambia il mondo: "CON LA MANO APERTA" (2 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 3 giugno 2017, p. 8.
- Nell'ottobre 2019 per il centenario della lettera apostolica «Maximum illud» di Benedetto XVI: "UN MESE DI PREGHIERA PER LE MISSIONI" (3 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 4 giugno 2017, p. 8.
- Durante la veglia al Circo Massimo: "DIVERSITÀ RICONCILIATA" (3 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 5-6 giugno 2017, p. 7.
- Alla famiglia religiosa della Consolata il Pontefice indica i luoghi della missione: "TRA LE POVERTÀ E LE SOFFERENZE" (5 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 5-6 giugno 2017, p. 8.
- Il Papa chiede di valorizzare il ruolo della donna nel dialogo e nell'educazione: "PIÙ SPAZIO ALLA PRESENZA FEMMINILE" (9 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 10 giugno 2017, p. 8.
- Il Pontefice alla delegazione della diocesi nigeriana di Ahiara: "PER IL BENE DEL POPOLO DI DIO" (8 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 11 giugno 2017, p. 6.
- Papa Francesco durante l'incontro con il presidente Mattarella: "LIEVITO PER UN MONDO PIÙ UMANO" (10 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 11 giugno 2017, p. 8.
- Nel saluto ai bambini terremotati: "SEMPRE SU" (10 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 11 giugno 2017, p. 8.
- Francesco apre il convegno pastorale della diocesi di Roma indicando sei chiavi per l'educazione dei giovani: "LE TENSIONI DI QUESTA GRANDE CITTÀ" (19 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 21 giugno 2017, pp. 4-5.

- A Bozzolo l'omaggio a don Primo Mazzolari: "NON SI È TENUTO AL RIPARO DAL FIUME DELLA VITA" (20 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 21 giugno 2017, p. 7.
- A Barbiana il riconoscimento dell'esemplarità di don Lorenzo Milani: "RIDARE AI POVERI LA PAROLA" (20 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 21 giugno 2017, p. 8.
- Ai dirigenti e atleti del football americano il Papa indica i valori della lealtà e della sportività: "SUL CAMPO E NELLA VITA" (21 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 22 giugno 2017, p. 7.
- Papa Francesco torna a denunciare il dramma dei cristiani in Medio oriente: "IL SANGUE SIGILLO DELLA TESTIMONIANZA" (22 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 23 giugno 2017, p. 8.
- Al Serra International: "L'AMICIZIA TRA LAICI E PRETI" (23 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 24 giugno 2017, p. 8.
- Al capitolo generale dei risurrezionisti: "NO ALL'AUTOREFERENZIALITÀ" (24 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 25 giugno 2017, p. 7.
- Ad atleti del nuoto: "SENZA ACQUA NON C'È VITA" (24 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 25 giugno 2017, p. 7.
- Il Papa alla Lega italiana per la lotta contro i tumori: "PREVENZIONE E ASSISTENZA PER TUTTI" (26 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 26-27 giugno 2017, p. 8.
- Alla delegazione del Patriarcato ecumenico per la festa dei santi Pietro e Paolo: "LA PROFEZIA DELL'UNICA COMUNIONE" (27 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 28 giugno 2017, p. 8.
- Alla Cisl il Papa chiede di garantire maggiore giustizia agli esclusi: "LA VERA VOCAZIONE DEL SINDACATO" (28 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 29 giugno 2017, p. 7.
- Nell'udienza all'Organizzazione internazionale italo-latinoamericana: "L'EMIGRAZIONE È UN DRAMMA DI DIVISIONE" (30 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 30 giugno – 1 luglio 2017, p. 8.

Lettere

- Lettera al vescovo di Assisi per l'inaugurazione del santuario della Spogliazione: "UNA CHIESA SULLE ORME DI SAN FRANCESCO" (16 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 18-19 aprile 2017, p. 5.

■ Telegramma di cordoglio per la morte del Card. Attilio Nicora al Fratello Carlo. Il porporato italiano era stato presidente dell'Apsa e dell'Aif: "LE ESEQUIE DI ATTILIO NICORA" (24 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 24-25 aprile 2017, p. 1.

■ Per i 550 anni dell'arrivo della Madonna di Scutari: "IL CARDINALE RODÉ INVIATO SPECIALE DEL PAPA IN ALBANIA" (22 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 26 aprile 2017, p. 7.

■ Il viaggio di Papa Francesco in Egitto: "TELEGRAMMI A CAPI DI STATO" (28 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 29 aprile 2017, p. 8.

■ Per l'Ultreia dei cursillos de cristiandad: "IL CARDINALE BRAZ DE AVIZ INVIATO PAPALE A FATIMA" (24 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 30 aprile 2017, p. 4.

■ Telegrammi a capi di Stato: (29 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 maggio 2017, p. 6.

■ Lettera pontificia al patriarca greco-melkita Gregorio II Laham: "SERVITORE GENEROSO NEL DRAMMA SIRIANO" (6 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 7 maggio 2017, p. 1.

■ Il cardinale Zenon Grocholewski inviato speciale del Papa presso la cattedrale-santuario della diocesi polacca di Swidnica: "PER INCORONARE L'IMMAGINE DELLA VERGINE A SWIDNICA" (21 marzo 2017) in *L'Osservatore Romano*, 7 maggio 2017, p. 7.

■ Il cardinale Paul Josef Cordes inviato speciale del Pontefice: "A CONCLUSIONE DEL CONGRESSO MARIANO IN KAZAKHSTAN" (26 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 7 maggio 2017, p. 7.

■ Prima della partenza l'omaggio a Santa Maria Maggiore: "IL PAPA A FATIMA" (12 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 13 maggio 2017, p. 8.

■ Durante il volo verso il portogallo: "TELEGRAMMI A CAPI DI STATO" (12 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 14 maggio 2017, p. 4.

Gli auguri del Papa al presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron: "COOPERAZIONE E SOLIDARIETÀ" in *L'Osservatore Romano*, 17 maggio 2017, p. 1.

■ Per l'anniversario di fondazione del santuario di Kevelaer: "IL CARDINALE RAUBER INVIATO PAPALE IN GERMANIA" (11 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 28 maggio 2017, p. 8.

- Il Pontefice per la morte del cardinale Husar: “TENACE FEDELITÀ A CRISTO” (31 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2 giugno 2017, p. 1.
- Per il primo congresso eucaristico nazionale: “IL CARDINALE MANUEL CLEMENTE INVIATO DEL PAPA IN ANGOLA” (22 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 4 giugno 2017, p. 8.
- Lettera pontificia per le esequie del cardinale Husar: “AUTORITÀ MORALE E MAESTRO DI SAPIENZA” (5 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 5-6 giugno 2017, p. 8.
- Per le celebrazioni del settimo centenario dell'enclave papale ad Avignone: “IL CARDINALE POUPARD INVIATO SPECIALE IN FRANCIA” (18 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 18 giugno 2017, p. 8.
- “CORDOGLIO DEL PONTEFICE PER LA SCOMPARSA DEL CARDINALE DIAS” (19 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 21 giugno 2017, p. 1.
- Lettera pontificia per la concessione della comunione ecclesiastica a Youssef Absi: “VICINANZA E SOLIDARIETÀ” (22 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 23 giugno 2017, p. 7.
- Inviato papale per l'anniversario dell'arrivo dell'immagine mariana donata da Urbano V: “IL CARDINALE BOZANIĆ AL SANTUARIO CROATO DI TRSAT” (3 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 25 giugno 2017, p. 6.

Messaggi

- Nel messaggio «urbi et orbi»: “PACE AI NOSTRI GIORNI” (16 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 18-19 aprile 2017, p. 7.
- Videomessaggio per la presentazione dell'opera omnia del priore di Barbiana: “CREDENTE INNAMORATO DELLA CHIESA” (23 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 24-25 aprile 2017, p. 5.
- Videomessaggio alla vigilia del viaggio in Egitto: “CONSOLAZIONE PER I CRISTIANI E FRATERNITÀ VERSO IL MONDO ISLAMICO” (25 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 26 aprile 2017, p. 8.
- Videomessaggio del Papa per l'incontro internazionale Ted 2017 a Vancouver: “QUANDO C'È IL NOI COMINCIA UNA RIVOLUZIONE” (26 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 27 aprile 2017, p. 7.

- Messaggio alla plenaria della Pontificia accademia delle scienze sociali: “FRATERNITÀ PRINCIPIO REGOLATORE DELL’ORDINE ECONOMICO” (24 aprile 2017) in *L’Osservatore Romano*, 29 aprile 2017, p. 7.
- Francesco scrive a Teodoro II nel giorno dell’amicizia tra le Chiese ortodossa copta e cattolica: “VINCOLI DI FRATERNITÀ” (10 maggio 2017) in *L’Osservatore Romano*, 11 maggio 2017, p. 6.
- Messaggio all’assemblea del Celam: “CONTRO IL CANCRO DELLA CORRUZIONE” (8 maggio 2017) in *L’Osservatore Romano*, 12 maggio 2017, p. 6.
- Videomessaggio alla vigilia del pellegrinaggio del Pontefice a Fatima: “APPUNTAMENTO CON LA MADRE” (10 maggio 2017) in *L’Osservatore Romano*, 12 maggio 2017, p. 8.
- Messaggio per la giornata missionaria mondiale: “PER SUPERARE CONFLITTI E RAZZISMO” (4 giugno 2017) in *L’Osservatore Romano*, 5-6 giugno 2017, p. 5.
- Nuovo appello del Papa: “RISPOSTE AL GRIDO DEI RIFUGIATI” (7 giugno 2017) in *L’Osservatore Romano*, 11 giugno 2017, p. 7.
- Il Papa torna a denunciare l’ingiustizia sociale frutto dell’avidità e dello sfruttamento: “NON RASSEGNAISI ALLO SCANDALO DELLA POVERTÀ” (13 giugno 2017) in *L’Osservatore Romano*, 14 giugno 2017, p. 8.
- Videomessaggio ai fedeli maltesi: “IL ROSARIO PREGHIERA SEMPLICE MA POTENTE” in *L’Osservatore Romano*, 19-20 giugno 2017, p. 8.
- Annunciata dal cardinale segretario di Stato la visita del Pontefice alla Fao il prossimo 16 ottobre: “L’OBIETTIVO DELLA SICUREZZA ALIMENTARE” (3 luglio 2017) in *L’Osservatore Romano*, 3-4 luglio 2017, p. 8.
- Appello del Papa al G20 di Amburgo per la tragica situazione di trenta milioni di africani: “PRIORITÀ ASSOLUTA AI POVERI E AI PROFUGHI (29 giugno 2017) in *L’Osservatore Romano*, 8 luglio 2017, p. 7.

Omèlie

- Nella messa a Carpi il Papa invita a non rimanere prigionieri della sfiducia: “RINASCITA DALLE MACERIE” (2 aprile 2017) in *L’Osservatore Romano*, 3-4 aprile 2017, p. 8.

- Preghiera del Pontefice dopo gli attentati contro la comunità copta in Egitto: “PER LA CONVERSIONE DEI TERRORISTI E DEI TRAFFICANTI DI ARMI” (9 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 10-11 aprile 2017, p. 8.
- Nella messa crismale il Papa spiega ai sacerdoti la missione del lieto annuncio: “NESSUNO SEPARI VERITÀ, MISERICORDIA E GIOIA” (13 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 14 aprile 2017, p. 8.
- Nella messa del giovedì santo con i detenuti di Paliano il Papa spiega la lavanda dei piedi: “IL LAVORO DELLO SCHIAVO” (13 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 15 aprile 2017, p. 8.
- Nella preghiera del Papa al Colosseo i drammi, le devastazioni e le ingiustizie del mondo: “VERGOGNA PER IL SANGUE INNOCENTE” (14 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 16 aprile 2017, p. 7.
- Nella veglia pasquale i volti delle madri: “UN'ALBA DIVERSA” (15 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 18-19 aprile 2017, p. 6.
- Omelia durante la messa di Pasqua: “IL MISTERO DELLA PIETRA SCARTATA” (16 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 18-19 aprile 2017, p. 7.
- Nella basilica romana di San Bartolomeo all'Isola Tiberina il Papa prega per i nuovi martiri: “UCCISI SOLO PERCHÉ DISCEPOLI DI GESÙ” (22 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 24-25 aprile 2017, p. 7.
- Messa con la comunità cattolica: “ESTREMISMO DELLA CARITÀ” (29 aprile 2017) in *L'Osservatore Romano*, 30 aprile 2017, p. 8.
- Il papa spiega perché si diventa sacerdoti: “NON PER CARRIERA MA PER SERVIZIO” (7 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 8-9 maggio 2017, p. 7.
- Nel centenario della prima apparizione il Papa proclama santi Francesco e Giacinta Marto: “SALVI SOTTO IL SUO MANTO” (13 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 14 maggio 2017, p. 6.
- Nella parrocchia romana di San Pier Damiani: “CON IL LINGUAGGIO DELLA DOLCEZZA” (21 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 22-23 maggio 2017, p. 7.
- Nella messa conclusiva a Genova il Papa parla della forza della preghiera: “PER AVVICINARE TERRA E CIELO” (27 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 29-30 maggio 2017, p. 5.

■ Nella messa di Pentecoste il Papa ricorda qual è il cemento che unisce i mattoni della Chiesa: “PERDONO RICEVUTO E DONATO” (4 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 5-6 giugno 2017, p. 7.

■ Nella messa del Corpus Domini: “SACRAMENTO DELLA MEMORIA” (18 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 19-20 giugno 2017, p. 8.

■ Il Papa celebra con i cardinali il venticinquesimo anniversario dell'ordinazione episcopale: “NONNI CHIAMATI A SOGNARE” (27 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 28 giugno 2017, p. 7.

■ Nella messa per i santi Pietro e Paolo il Papa chiede di rinnovare la scelta di fede: “LA DOMANDA DECISIVA” (29 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 30 giugno – 1 luglio 2017, p. 5.

■ Al concistoro ordinario pubblico: “NON PRINCIPI MA SERVITORI” (28 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 30 giugno – 1 luglio 2017, p. 5.

Atti della Santa Sede

- Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Messaggio ai buddisti per la festa del Vesakh: "DALLE RELIGIONI UN APPELLO ALLA NON VIOLENZA" in *L'Osservatore Romano*, 23 aprile 2017, p. 8.
- Congregazione delle cause dei santi: "PROMULGAZIONE DI DECRETI" (4 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 5 maggio 2017, p. 8.
- Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Dichiarazione finale dell'incontro organizzato a Rabat: "CREDENTI E CITTADINI IN UN MONDO CHE CAMBIA" (3 maggio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 8-9 maggio 2017, p. 6.
- Congregazione delle cause dei santi: "PROMULGAZIONE DI DECRETI" (16 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 18 giugno 2017, p. 8.
- Congregazione delle cause dei santi: "PROMULGAZIONE DI DECRETI" (7 luglio 2017) in *L'Osservatore Romano*, 8 luglio 2017, p. 8.
- Lettera della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti: "SUL PANE E IL VINO PER L'EUCARISTIA" (15 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 9 luglio 2017, p. 8.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- Messaggio per la giornata del 1° maggio 2017 della Commissione episcopale CEI per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace: “IL LAVORO AL CENTRO VERSO LA 48° SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA” in *Avvenire*, 27 aprile 2017, p. 9.
- Il Santo Padre, a norma dell’Articolo 26 §1 dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana, ha nominato Sua Eminenza il Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia–Città della Pieve, Presidente della medesima Conferenza Episcopale Italiana. In *L’Osservatore Romano*, 25 maggio 2017, p. 1
- Relazione del cardinale Angelo Bagnasco in apertura della seconda giornata dell’Assemblea generale della CEI: “CHIESA DI POPOLO IN ASCOLTO DELLA VITA REALE” (23 maggio 2017) in *Avvenire*, 24 maggio 2017, pp. 6-7.
- Testo conclusivo dell’Assemblea generale CEI: “UNA CHIESA IN ASCOLTO DEI GIOVANI VICINA ALLA VITA REALE DELLE PERSONE” (25 maggio 2017) in *Avvenire*, 26 maggio 2017, p. 24.

Atti del Vescovo

Omelia nella Santa Messa Crismale

■ Cattedrale di Treviso, 13 aprile 2017

Saluto tutti voi fratelli e sorelle, esprimendo la gioia di vivere insieme a voi questa celebrazione. Saluto i confratelli vescovi, i presbiteri, i diaconi, le persone consacrate, i seminaristi, i laici.

Un affettuoso augurio, pieno di gratitudine, rivolgo a chi festeggia i giubilei sacerdotali, diversi dei quali ricordano lunghi percorsi di vita sacerdotale, certamente ricca di bene. Mi piace ricordare con animo grato anche i 40 anni di episcopato del vescovo Paolo Magnani e i 20 anni del vescovo Angelo Daniel. Aggiungo l'augurio pieno di gioia anche ai tre diaconi, alunni del nostro Seminario, che il prossimo mese saranno ordinati presbiteri.

Un ricordo particolare va anche ai nostri sacerdoti *fidei donum* presenti in terre di missione, che rendono concreta la volontà della nostra chiesa di aprirsi ai grandi bisogni di chiese sorelle in altri continenti. E un pensiero di affetto va anche ai sacerdoti anziani e malati, e a quelli che vivono momenti di fatica, o di laborioso recupero. Saluto anche i sacerdoti di altri paesi che risiedono nella nostra diocesi per ragioni di studio e ci sono di aiuto, e anche quelli che sono venuti ad offrire il loro servizio in varie parrocchie in questa Settimana santa.

La Messa crismale ci regala ancora una volta questo nostro ritrovarci, sulla soglia del Triduo pasquale, attorno a Cristo, che le parole dell'Apocalisse ci fanno riconoscere e adorare come «il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra», «Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue», e «ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Ap 1,5-6).

Il Pontificale Romano invita a vivere questa celebrazione come «un segno della stretta unione dei presbiteri con il vescovo». È questa del resto, mi pare, una consuetudine ben affermata in tutte le chiese particolari. Personalmente la vivo come un momento di grazia; e se pur questa circostanza mi mette con sofferenza evidenza di fronte a tutti i miei limiti nello svolgere il mio servizio, per i quali domando perdono, tuttavia essa mi fa riconoscere anche la grazia di condividere la mia missione apostolica e la mia responsabilità con un presbiterio, con questo presbiterio. Nel quale non mi è certo difficile scorgere e apprezzare tanti sacerdoti, diocesani e religiosi, animati da profonda fede, amore a Gesù Cristo, fedele dedizione pastorale, spirito fraterno e spirito di servizio e di obbe-

dienza, sobrietà, gioia nel rispondere alla chiamata, attenzione ai poveri.

Ringrazio per tutto il bene spirituale che da queste vite totalmente donate al Signore si riversa su questa chiesa, e non solo su di essa, su tante persone, e anche su di me, sulla mia personale sequela di Cristo e sul mio ministero. Di tutto ciò rendo grazie con animo commosso al Signore e a voi, cari presbiteri, a cui aggiungo anche i diaconi permanenti.

Mi sia dunque permesso, secondo la consuetudine, di rivolgermi particolarmente, in questa mia omelia, a questo presbiterio trevigiano.

La pagina di Luca che abbiamo ascoltato ci pone di fronte al discorso programmatico di Gesù, ispirato al profeta Isaia, nella sinagoga di Nazaret, all'inizio del suo ministero (cf. *Lc 4,16-21*). Egli si dichiara "inviato" - e per questo consacrato - ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi, agli oppressi: ovvero a noi, e all'umanità di ogni tempo, che sperimenta le aggressioni, le seduzioni e le ferite del male, e che domanda di essere risanata è salvata.

Noi sacerdoti non possiamo dimenticare, in questa circostanza, che un giorno un vescovo, prima di imporre le mani sul nostro capo, ci ha chiesto una disponibilità, che abbracciava l'intera nostra persona e tutta intera la nostra vita, ad essere prolungamento - certo povero e fragile - di quella stessa missione di Cristo. E noi abbiamo detto il nostro "eccomi": anche noi "inviati", anche noi in missione; non ad attuare progetti personali o ad intraprendere percorsi decisi ognuno per proprio conto, secondo le proprie propensioni, ma accogliendo progetti maturati nella Chiesa e accogliendo un mandato espresso da chi in essa svolge compiti di responsabilità. Una missione, inoltre, attuata assieme ad altri, in una comunione, e anche in una certa qual obbedienza reciproca, che prende il nome di "fraternità presbiterale", e che ci rende membra di un medesimo corpo, che è Cristo stesso: «Voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra», ci ricorda Paolo (*1Cor 12,27*). È questa stessa disponibilità che tra breve siamo invitati a riaffermare, rinnovando le promesse sacerdotali.

Ma io vorrei fissare l'attenzione soprattutto su di una parola pronunciata da Gesù. Egli dichiara: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete udito» (*Lc 4,21*). È un *oggi* che non esprime solo un dato cronologico della vita di Gesù: è l'"oggi di Dio" che si prolunga nel tempo della Chiesa. Esprime dunque una dimensione di contemporaneità dell'evento Cristo nei confronti di ogni generazione; ma esprime anche la richiesta alla Chiesa di farsi contemporanea, nel senso di essere dentro i vari *oggi* che si susseguono, di essere testimonianza di Cristo nel proprio presente. E lo chiede in particolare a chi, come i ministri ordinati, ha ricevuto uno speciale mandato di annunciare il Vangelo e di accompagnare i fratelli e le sorelle all'incontro con Cristo.

Se richiamo la gravidanza di questo "oggi", è anche perché il Cammino Sinodale, che la nostra chiesa sta attuando, ci chiede di immergerci in questo nostro presente, nel quale confluisce la nostra storia di fede, e che, nello stesso tempo, costruisce il domani della nostra chiesa, delle nostre comunità.

Con il Cammino Sinodale stiamo giungendo, in effetti, ad un momento cruciale, nel quale vogliamo interrogarci su che cosa lo Spirito chiede oggi alla nostra Chiesa, perché essa viva un discepolato di Gesù dentro la situazione che è la nostra, oggi, e apra strade di fedeltà al Signore e al Vangelo anche per il futuro. Che cosa ci è chiesto perché l'oggi perenne di Cristo possa abitare anche questo nostro oggi?

Papa Francesco ci sospinge a cercare risposte che vanno nella linea del cambiamento, della conversione missionaria e pastorale, parla di un "improrogabile rinnovamento ecclesiale" (EG 27). È possibile tuttavia che lo sguardo al presente e al futuro susciti in noi un certo smarrimento e che la risposta alla richiesta di cambiamento o di rinnovamento si faccia incerta e timorosa.

Qualcuno osserva giustamente che il rinnovamento ecclesiale che ha fatto seguito al Vaticano II era aiutato da alcune riforme strutturali teologicamente pensate e solidamente guidate (pensiamo solo alla riforma liturgica); ora invece siamo forse più spaesati: che cosa cambiare, in quale direzione, secondo quale modello? Noi stessi abbiamo intitolato il nostro lavoro sinodale "Discepoli di Gesù per un nuovo stile di chiesa": ma come deve caratterizzarsi questo stile di chiesa che vogliamo "nuovo"?

Certo, il nostro oggi appare stimolante, perché ricco di sfide, ma anche difficile. Può farsi strada la tentazione che papa Francesco definisce del "pessimismo sterile" (cf. EG 84-86). Essa può nascere dal constatare, per esempio, la complessità dei problemi, l'incertezza dei percorsi, l'indebolirsi dei numeri e delle forze. E non manca chi manifesta una certa sfiducia nel frequente riunirsi e nel molto parlare.

Mi permetto allora di richiamare solo un paio di concise considerazioni, suggerite dalla sapienza di papa Francesco.

Dapprima vorrei ricordare che noi siamo chiamati a lavorare per il Regno, e il Regno è mistero. Gesù parla dei «misteri del Regno» (Lc 8,10) e questi possono anche rimanere nascosti, specie quando l'impegno della missione tende ad assumere criteri mondani. Abbiamo bisogno allora di rimetterci in ascolto delle parabole del Regno presenti nel Vangelo di Matteo: il Regno come piccolo seme, o come manciata di lievito, o come buon seme che cresce in mezzo alla zizzania (cf. Mt 13,24-33). «La risurrezione di Cristo - scrive il Papa - produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano» (EG 278).

La seconda considerazione, che attingo ancora da *Evangelii gaudium*, è che «Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché "abbiamo questo tesoro in vasi di creta" (2Cor 4,7)».

Vorrei che facessimo nostra, e ci aiutassimo a coltivare, questa convinzione. Permettetemi di dirla con alcune parole di papa Francesco, che mi sembrano particolarmente efficaci. Il Papa ci invita a credere che «chi si offre e si dona a

Dio per amore sicuramente sarà fecondo»: una fecondità molte volte invisibile, inafferrabile, e che «non può essere contabilizzata». «Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto – scrive papa Francesco -, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. (...) A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato, ma la missione non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un'organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura. Forse il Signore si avvale del nostro impegno per riversare benedizioni in un altro luogo del mondo dove non andremo mai. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario» (EG 279).

Scusatemi se mi sono dilungato in questa citazione. Come dice papa Francesco quando cita un testo o un fatto: a me ha fatto tanto bene! Vorrei che queste parole diventassero un sincero atto di fede, di speranza, di abbandono, di questa nostra chiesa, in questo momento in cui si interroga su ciò che deve fare. Vorrei che sostenesse il nostro sì convinto e gioioso alla chiamata al ministero ordinato. Vorrei che rendesse evangelicamente essenziale la nostra missione.

Credo che, poggiando su questa fiducia, potremo costruire con serenità, con atteggiamento sinodale, con umiltà, con donazione sincera, con pazienza, con stile evangelico.

Grazie per tutto ciò che ognuno di voi saprà donare a questa chiesa, perché cammini con questo spirito in questo oggi che è il nostro.

A tutti auguro di vivere con intensità i densi giorni del Triduo pasquale. A tutti rivolgo un augurio, affettuoso e grato, di una lieta e santa Pasqua.

Omelia nella Celebrazione della Passione del Signore Venerdì Santo

■ Cattedrale di Treviso, 14 aprile 2017

La celebrazione che stiamo vivendo esprime bene l'atteggiamento che oggi, il Venerdì santo, la Chiesa è chiamata ad assumere di fronte alla passione e morte del suo Signore.

Si è aperta, la nostra celebrazione, con un gesto di prostrazione vissuto in silenzio. Voleva ricordarci che per aprirci al senso vero della morte di Gesù abbiamo bisogno di un silenzio interiore adorante: per rivivere con concentrazione interiore le ultime ore di Gesù come un evento che penetra dentro la nostra esistenza, che riguarda in profondità la nostra vita perché è per la nostra vita qualcosa di decisivo.

Ci siamo posti quindi di fronte a colui che il profeta Isaia - lo abbiamo sentito nella prima lettura - alcuni secoli prima, aveva descritto con singolare prefigurazione come «uomo dei dolori che ben conosce il patire, uno davanti al quale ci si copre la faccia»; come «colui che si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità».

Il racconto della passione e morte di Gesù, che, come ben sappiamo, prosegue poi nei vangeli nel racconto della risurrezione, è il tesoro più prezioso che la comunità cristiana custodisce fin dall'inizio. Non è un caso che il racconto della passione occupi, in tutti quattro i vangeli, uno spazio assai ampio, che sembrerebbe quasi spropositato rispetto al resto dei vangeli. Ma non è difficile comprenderne il perché. La passione fu vista, fin dall'inizio, come il momento privilegiato della manifestazione dell'amore di Dio. Ascoltandola, comprendiamo come davvero Gesù, secondo le parole dell'evangelista Giovanni, «avendo amato i suoi, li amò fino alla fine».

“Fino alla fine”. Le ultime parole di Gesù, nel racconto di Giovanni che abbiamo appena ascoltato sono: «Tutto è compiuto» (*Gv* 19,30). Non significano semplicemente che la fine è giunta, ma che Gesù ha condotto fino al limite estremo il suo donarsi. Il Figlio di Dio non poteva compiere un gesto più pieno di amore di questo. Niente poteva rivelare maggiormente l'amore del Padre. La storia d'amore tra Dio e l'umanità raggiunge qui il suo vertice. E così nel racconto di Giovanni l'apparente fallimento della vita di Cristo diventa un momento glorioso. Perché, come ci verrà dato di comprendere nella veglia pasquale, in quella sua morte si attua la morte della morte.

Per questo la Liturgia non ci fa vivere questa celebrazione come un lutto, ma come una serena, commossa, grata contemplazione dell'amore di Dio.

Dopo l'ascolto della passione, la nostra celebrazione proseguirà con una grande invocazione, una preghiera universale, accogliendo l'invito ascoltato nel-

la lettera agli Ebrei: «Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia» (Eb 4,16). Pregheremo allora per la Chiesa per i suoi pastori, per i cristiani, i catecumeni, i credenti di altre religioni, i non credenti, per il mondo intero. L'amore rivelato dalla morte di Cristo ci spinge ad implorare che esso porti frutto nella nostra vita, nella Chiesa e nel mondo.

Il momento successivo sarà l'esposizione e l'adorazione della Croce: la comunità in preghiera, che ha ascoltato il racconto morte per amore di Gesù, sente il bisogno di confessargli la propria fede, e anche il proprio amore, il proprio affetto, baciando la croce, baciando le piaghe di Gesù che ci guariscono, il suo corpo martirizzato per noi.

Infine la comunione, con il Pane eucaristico consacrato nella Messa di ieri sera, nel ricordo della Cena del Signore, ci unirà profondamente Cristo donatosi a noi in un amore senza limiti.

Facciamo sì che questa celebrazione liturgica entri nella nostra vita, la consoli, la nutra, sorregga la nostra fede, accresca la gioia di essere redenti, ci renda più desiderosi di rispondere all'amore di Dio con l'amore ai fratelli.

Omelia nella S. Messa del giorno di Pasqua

■ Cattedrale di Treviso, 16 aprile 2017

Fratelli e sorelle, lo sguardo dei cristiani si fissa oggi, con una fede ricolma di gioia, su Cristo Risorto. Con le parole dalla Liturgia riconosciamo che «è Lui il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo, è lui che morendo ha sconfitto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita» (*Prefazio pasquale I*).

Per il cristiano Gesù non è solo colui che visse, ma è colui che vive. La fede del cristiano è una fede pasquale: una fede cioè che trova nella morte e risurrezione di Gesù - il "mistero pasquale" - la sua origine, il suo senso più profondo, il suo sguardo pieno di speranza. Fin dall'inizio è apparso chiaro che non c'è cristianesimo senza risurrezione di Gesù.

Paolo ricorderà ai cristiani di Corinto: «A voi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (*1Cor 15,3-5*). Questa verità Paolo dichiara di averla ricevuta: dunque, fin dall'inizio della predicazione del Vangelo essa si colloca come l'evento decisivo per la fede.

Anche nel discorso di Pietro tratto dagli Atti degli Apostoli, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, l'affermazione centrale è: Gesù è stato ucciso in croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno, ed egli si è manifestato a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. (cf. *At 10,40-41*).

Ma potremmo chiederci: si tratta dunque semplicemente di registrare, di prendere atto di un evento, certo sorprendente, ma che riguarda unicamente la vicenda di Gesù?

E anche chi accetta come reale la resurrezione di Gesù potrebbe sempre dire: a Gesù dunque è andata bene: felice lui; ma noi siamo ancora vittime della morte. La scorgiamo quotidianamente attorno a noi; non solo la morte fisica, ma anche quei segni di morte che sono le offese e le ferite di tutto ciò che rende la vita veramente, o minimamente, umana, degna di essere vissuta, portatrice di fiducia e di speranza. Eppure le parole di Paolo ai Colossesi - le abbiamo ascoltate nella seconda lettura - ci hanno detto che noi siamo già dei risorti (cf. *Col 3,1*). Anzi, che siamo morti e risorti. Il riferimento è al nostro battesimo; Paolo lo esplicita con chiarezza scrivendo ai cristiani di Roma: «Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a Cristo nella morte; e se siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione» (*Rom 6,3-5*).

Sullo sfondo di queste parole vi è il rito del battesimo per immersione, praticato nei primi secoli: nell'immersione nella vasca battesimale muore l'uomo segnato dal peccato; e nella successiva riemersione, che è come una

risurrezione, egli rinasce come una creatura resa nuova dal mistero pasquale di Cristo.

Dobbiamo riconoscere che la consapevolezza di essere, grazie al nostro battesimo, morti e risorti con Cristo, è talora piuttosto flebile nella nostra vita; e che non siamo soliti interrogarci su che cosa significa vivere da "risorti" dentro la nostra esistenza quotidiana. Perché questo? Certo le risposte possono essere molte e diverse, perché diversa è la storia della fede di ciascuno, diverse sono le condizioni in cui essa viene praticata, diverso è l'impegno di renderla viva e significativa per la propria vita. Vorrei soltanto, allora, ricavare un semplice spunto di riflessione dalla pagina evangelica di Giovanni, considerando le reazioni dei due discepoli che abbiamo visto correre al sepolcro.

Tutti e due vedono dei segni che si possono riscontrare o toccare: la tomba vuota, i teli e il sudario che avvolgevano il cadavere (tra l'altro, ripiegati: ciò che non poteva far pensare ad un trafugamento del cadavere). Ma di Pietro si dice semplicemente che «osservò» quei segni dell'assenza del corpo del Signore; mentre del cosiddetto "discepolo che Gesù amava" si dice che «vide e credette»; anche se la sua sembra una fede ancora iniziale, bisognosa di una comprensione della Scrittura. Ambedue, infatti, «non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti» (Gv 20,9).

Che cosa può significare per noi tutto questo? Evidentemente il fatto che vi sia un discepolo che giunge più rapidamente di Pietro, il capo degli apostoli, alla fede nella risurrezione vuole dirci qualcosa. Forse "il discepolo che Gesù amava" non è tanto un discepolo che Gesù amava più degli altri discepoli, ma un discepolo che aveva colto più degli altri l'amore di Cristo. Probabilmente, nell'intenzione dell'evangelista Giovanni, è una specie di immagine o figura del vero discepolo, il quale pone le condizioni per essere davvero credente perché riconosce e accoglie l'amore di Cristo.

La comprensione della risurrezione non è il risultato di uno studio accurato di prove che la attestano. Per essere compresa ha bisogno che vi sia una conoscenza di Gesù che va oltre un conoscere o un vedere esteriore e superficiale. Ha bisogno che si sia stabilito un incontro personale con Cristo; ha bisogno della scoperta e della consapevolezza del suo amore. Una consapevolezza che non raggiunge mai veramente una chiarezza definitiva o una sua compiutezza. Per questo ha bisogno di alimentarsi sempre alla Scrittura: ascoltare e riascoltare il vangelo. E così cresce quell'accostamento, quella familiarità, quella relazione con Cristo che consente di entrare dentro la grandezza e la bellezza del suo amore, riconosciuto come più forte della sua e anche della nostra morte.

Anche a Pietro, qualche giorno dopo, affidandogli il compito di pascere le pecore, cioè di guidare la Chiesa, Gesù chiederà per tre volte: «Mi ami tu?». E rispondendo «Signore, tu lo sai che io ti amo», Pietro esprimerà la sua fede

nel Cristo risorto: risorto da una morte che avrà compreso essere manifestazione di un amore senza limiti (cf. *Gv* 21,15-17).

Fratelli, abbiamo bisogno di non lasciare Gesù ai margini della nostra esistenza, ma di conoscerlo e di scoprirne la vita, la bellezza, il significato che Egli rappresenta per la nostra storia personale, familiare, comunitaria, per il mondo intero. Accogliere la sua vita può davvero cambiare la nostra esistenza.

La Pasqua che celebriamo ci apra al dono che è il Signore Risorto. Ecco il miglior augurio che noi, da credenti, possiamo scambiarci in questa giornata

Omelia nella S. Messa di ordinazione di tre presbiteri

■ Cattedrale di Treviso, 20 maggio 2017

Preparandomi ieri a questa celebrazione, ne ripercorrevo mentalmente il rito, nella successione dei vari momenti. E osservavo come, in tutti gli atti principali di questa celebrazione sacramentale, la postura di colui che viene ordinato esprima sempre una condizione di umiltà, quasi a voler dire la propria pochezza, la propria insufficienza. Infatti, a parte il momento dell'invocazione sugli ordinandi dell'intercessione dei santi, in cui essi sono addirittura prostrati a terra, tutti i gesti più significativi del rito li vedono in ginocchio. Sono in ginocchio nel momento culminante e assai espressivo dell'imposizione delle mani sul loro capo da parte del vescovo e di tutti i sacerdoti presenti, sono in ginocchio mentre su di loro viene recitata la grande preghiera di ordinazione; lo sono durante l'unzione delle loro mani con il sacro crisma; lo sono mentre ricevono il pane e il vino che nella Liturgia eucaristica diventeranno il Corpo e il Sangue del Signore.

Questo ricevere il dono del sacramento in ginocchio esprime, in fondo, una verità da custodire. Afferma che essere ordinato sacerdote non significa raggiungere un traguardo, o conquistare una posizione nella scala ecclesiale; l'ordinazione non è il coronamento di un curriculum di studi e di formazione con il solenne riconoscimento di una qualifica acquisita. Semplicemente è ricevere dal Signore un dono; un dono non meritato, e per il quale è giusto ed è sano riconoscersi inadeguati. Un dono che non è per sé stessi, per la propria personale soddisfazione, per la propria gloria, ma per gli altri, per la Chiesa; è un dono a servizio del Vangelo, un dono che fa di un cristiano un umile operaio nella "vigna del Signore".

Il modo popolare di esprimersi porta a dire che Enrico, Emanuele e Denis "si sono fatti preti". In realtà "sono fatti preti": ricevono qualcosa che da sé stessi non possono darsi. Questa, del resto, è l'esperienza cristiana comune: nessuno "si fa" cristiano, ma "è reso" cristiano da una chiamata di Dio; nessuno si salva, ma è salvato dall'amore del Padre in Cristo; nessuno si proclama testimone del Signore ma è reso tale dal dono della Parola, dai sacramenti e dalla forza dello Spirito.

E tuttavia, riconoscere la propria inadeguatezza non impedisce di dire il proprio "sì", trepidante ma convinto, alla chiamata. Viene qui alla mente una celebre pagina dell'Antico Testamento, in cui il profeta Isaia, rievocando la sua chiamata, dice: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono...». Ma poi soggiunge: «Eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore...». E racconta: «Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!"» E il Signore dice: «Va'...» (Is 6,5-9)

Possiamo dire che in questa concisa rievocazione è tratteggiata la storia di ogni vocazione sacerdotale, anche se ognuna di esse ha percorsi propri, spesso molto diversi. Il punto, decisivo, nodale è quando il profeta dichiara: io non sono all'altezza, eppure «i miei occhi hanno visto il Signore».

Io amo prepararmi al momento dell'ordinazione anche leggendo con attenzione i brevi, ma spesso toccanti, racconti che gli ordinandi fanno di sé nella rivistina trimestrale del Seminario. Uno di loro, che ha scelto di dirsi in una lunga preghiera, ha scritto: «Mentre adesso guardo come da distante, con un cannocchiale, il percorso compiuto, vedo che la tua misericordia è il filo rosso che lega con stupefacente maestria i nostri passi, i miei e i tuoi e quelli della comunità, Signore». E dopo aver passato in rassegna i doni ricevuti attraverso tante persone, esclama: «Alla fine e all'inizio, ci sei Tu, Signore. Ti ho conosciuto come Padre amoroso, come Fratello Gesù, sempre al mio fianco, come Spirito consigliere». Un altro accenna alle fatiche e alle resistenze sperimentate nel cammino formativo; ma poi - scrive - «l'amicizia con Gesù risorto, coltivata e cresciuta negli anni in seminario, è diventata desiderio e volontà di unire tutta la mia vita alla Sua nella Chiesa sua Sposa, sempre più consapevole di aver ricevuto gratuitamente e perciò chiamato gratuitamente a dare». E il terzo confessa di aver lasciato cadere le aspettative che aveva prima di entrare in seminario, rendendosi conto - scrive - che «esse erano nulla in confronto a ciò che il Signore voleva donarmi davvero»; e allora sente di poter leggere la sua vocazione come il crearsi di «un "incrocio di desideri", il mio e quello di Gesù».

Ecco, come nell'esperienza di Isaia, gli occhi di Enrico, Emanuele e Denis hanno visto il Signore; e il timore di non essere all'altezza si è tramutato in fiducia e in gioia, perché hanno conosciuto la bontà e la tenerezza di Dio. E allora anch'essi hanno detto: Ecco, manda me! E il Signore ha detto loro: Va'. Troviamo qui l'attuazione delle parole di Gesù, ascoltate nel brano evangelico: «Se mi amate, osservate i miei comandamenti» (Gv 14,15). Cioè: se avete conosciuto davvero il mio amore, saprete dire di sì alla chiamata, al mandato, alla richiesta di fare della vostra vita un dono, come io, Gesù, ho fatto.

Ma, tornando ai gesti del rito, ecco che dopo l'ultimo atto vissuto in ginocchio dai neo-ordinati, la consegna del pane e del vino, essi si alzano in piedi per l'abbraccio di pace e di fraternità, con il vescovo e con i presbiteri di cui sono diventati fratelli. Entrando nella fraternità del presbiterio, essi sentono che possono stare in piedi, cioè possono svolgere il loro ministero, essere fedeli al loro impegno. E possono farlo proprio perché sostenuti non solo dal dono del sacramento e dalla forza dello Spirito ricevuto, ma anche dalla fraternità presbiterale, dalla condivisione dello stesso ministero con i fratelli con i quali condividono anche la stessa vocazione nella medesima chiesa. L'abbraccio dei fratelli preti, che porta in sé anche quello di tutta la comunità cristiana, non è semplicemente un complimentarsi per il traguardo raggiunto; è dire: coraggio, ci siamo anche noi, camminiamo nella comunione, lavoriamo insieme per il Regno.

E alla fine della celebrazione i neo-ordinati “vanno”. Nella benedizione finale io dirò loro: «Possiate adempiere generosamente la vostra missione; il Signore vi renda nel mondo servi e testimoni del suo amore». Vanno perché sono mandati (*missi*) nel mondo. Come nel brano degli Atti degli Apostoli ascoltato: Filippo lascia Gerusalemme e va in Samaria a predicare il Cristo (At 8,5); e da Gerusalemme anche Pietro e Giovanni vengono inviati nella stessa regione (At 8,14). Il verbo dell’inviato è “andare”, partendo da Gerusalemme, la città in cui si è consumato il mistero pasquale di Cristo, in cui è nata la Chiesa.

Anche voi, cari ordinandi, partendo da questa Gerusalemme, dal luogo e dall’evento della vostra ordinazione, andrete e porterete il Cristo. Avete tutti raccontato nelle vostre brevi e simpatiche confessioni di esservi sentiti amati dal Signore, e anche questa celebrazione sarà un grande atto di amore del Signore per voi e per questa nostra chiesa; avete tutti detto che vi siete sentiti amati da tante persone, a cominciare dai vostri genitori, da tanti preti e laici, che vi hanno accompagnato nel cammino di formazione.

Cari ordinandi, vi è chiesto di andare e annunciare. Andate e donate l’amore e la tenerezza di Dio. Amate, amate sinceramente le persone affidate al vostro servizio; amatele con cuore puro, con dedizione piena, con gioia; amatele di un amore maturo, che non teme il sacrificio, capaci - secondo le parole che vi rivolgerò nell’ultimo atto del rito - di «conformare la vostra vita al mistero della croce di Cristo».

Noi vi saremo accanto, con affetto, con amicizia, con simpatia, con la nostra gratitudine, con la nostra preghiera.

Solennità del Ss.mo Corpo e Sangue di Cristo

■ Cattedrale di Treviso, 18 giugno 2017

Fratelli e sorelle, la Liturgia ci chiede oggi di fissare l'attenzione della nostra fede sulla realtà dell'Eucarestia: corpo di Cristo donato, sangue di Cristo versato per la salvezza del mondo.

Ogni anno questa solennità ci sollecita ad essere consapevoli del dono grande che è l'Eucarestia. Dobbiamo confessare che rischiamo sempre di assuefarci a questo dono, partecipando stancamente o distrattamente alle nostre celebrazioni eucaristiche, riducendole così a rito esteriore che lascia scarsa traccia nella nostra vita. Talora l'appuntamento della Messa domenicale è vissuto prevalentemente come un precetto da osservare o, peggio, da subire, percependolo magari come un impegno che intralcia i progetti del nostro fine settimana.

Abbiamo sentito nella prima lettura il richiamo di Mosè al popolo: «*Ricordati il cammino che il Signore ti ha fatto percorrere nel deserto... Non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile*» (Dt 8,2.14). E in effetti quell'esperienza centrale della fede ebraica - l'uscita dall'Egitto - viene ricordata dagli ebrei nella cena pasquale; anzi diviene un "memoriale", che è molto più che un ricordo. Nel libro dell'Esodo Dio dice: «Questo sarà per voi un memoriale» (Es 12,14). "Memoriale" significa che quell'evento non viene ricordato come rinchiuso nel passato, ma viene reso presente. Dicevano gli antichi maestri di Israele: «In ogni generazione l'ebreo deve considerarsi come se fosse stato liberato personalmente dall'Egitto».

Non è un caso che Gesù abbia istituito l'Eucarestia nel corso di una cena pasquale ebraica, che si è svolta subito prima della sua passione e morte. Anche l'Eucarestia non è un semplice ricordo della passione, morte e risurrezione di Gesù: questo evento centrale e decisivo della vita di Gesù rimane sempre attuale e la celebrazione eucaristica lo rende presente qui e oggi per noi, per la nostra vita, «per la vita del mondo» (Gv 6,51), come Gesù stesso ci ha detto nel vangelo.

Per questo sentiamo il bisogno di dichiarare insieme, nel cuore della celebrazione, che ripetendo le parole e i gesti di Gesù nell'ultima cena, e mangiando questo pane, noi annunciamo la sua morte, proclamiamo la sua risurrezione, nell'attesa del suo ritorno. Sintetizza bene il catechismo della Chiesa cattolica con queste parole: «Così, di celebrazione in celebrazione, annunciando il mistero pasquale di Gesù "finché egli venga" (1 Cor 11,26), il popolo di Dio avanza "camminando per l'angusta via della croce" verso il banchetto celeste, quando tutti gli eletti si siederanno alla mensa del Regno» (n. 1344).

Qualcuno ha scritto che il pane eucaristico, prima di essere un oggetto di fede, per quanto grande, prima di essere una cosa, sia pur divina, è un *gesto*. Infatti la prima denominazione dell'Eucarestia che ci offre il Nuovo Testamento è

quella di "frazione del pane", è lo "spezzare il pane". Così è definita negli Atti degli Apostoli (cf. 2,42.46; 20,7.11); anche con i due discepoli di Emmaus Gesù spezzò il pane e lo diede loro (cf. Lc 24,30); questo stesso gesto gli evangelisti lo rievocano nel raccontare la moltiplicazione dei pani. È il modo in cui viene descritto ciò che Gesù fece nell'ultima cena e che noi ripetiamo in ogni Messa: prese il pane, lo spezzò, lo diede.

L'Eucarestia è dunque un corpo spezzato e dato: spezzato, sacrificato, donato, offerto; così come il vino è il sangue versato, sparso nel morire per noi. Questo, in fondo, dice non solo ciò che è avvenuto sul Calvario, ma in tutta l'esistenza di Gesù. La sua fu un'esistenza donata.

L'Eucarestia ci pone di fronte a questo donarsi per amore totale, estremo. Un gesto perenne, mai concluso, per gli uomini di tutti i tempi. E se guardiamo a quanto avvenne in quella sera nel cenacolo non possiamo non rimanere colpiti dal fatto che quel pane-corpo spezzato, quel vino-sangue versato fu offerto ai discepoli che di lì a poco lo avrebbero abbandonato; Pietro lo avrebbe addirittura rinnegato, e Giuda lo aveva già venduto per alcuni denari.

L'Eucarestia è dunque amore senza limiti che ha per destinatari non i perfetti, i senza peccato, i puri, gli irreprensibili: è per noi che siamo sempre segnati dall'egoismo, dalla superbia, dall'indifferenza verso Dio, dalla memoria corta nei confronti del suo amore.

Per questo Gesù domanda che il suo corpo sia mangiato (sette volte questo verbo è ritornato nel brano evangelico riferito all'Eucarestia). Comprendiamo bene come il mangiare indica non solo l'alimentarsi alla vita di Gesù, ma anche assimilarla; e dunque far sì che la nostra vita diventi come la sua: vita donata. Dirà infatti ai discepoli prima di avviarsi alla passione: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

Ecco allora l'invito di Paolo ai Corinzi (era la seconda lettura): il pane che noi spezziamo, che è un unico pane, il corpo di Cristo, deve renderci un solo corpo (cf. 1Cor 10,16); deve cioè diventare fonte di unità, di fraternità, di comunione, di amore e servizio reciproco. Se così non avviene, noi tradiamo l'Eucarestia che celebriamo.

Dopo la Messa, il portare il pane eucaristico in processione per le nostre strade, significherà chiedere che l'amore di Cristo entri nella nostra vita quotidiana, nelle relazioni di ogni giorno; entri in questo mondo bisognoso di amore reciproco, di attenzione all'altro, di pace vera.

Omelia nel funerale di don Luciano Cervellin

■ Chiesa parrocchiale di San Giuseppe Lavoratore,
San Donà di Piave, 5 maggio 2017

Fratelli e Sorelle, noi sentiamo che la Parola di Dio che è stata proclamata per noi, in questo momento ci consola e ci aiuta a vivere questo nostro doloroso saluto a don Luciano nella fede, nella serenità e nella gratitudine.

In questi tre mesi circa di malattia ci siamo sentiti vicini alla sua sofferenza, abbiamo sperato con lui, abbiamo pregato con lui, cercando di sostenere la sua pazienza; certo, sempre più timorosi, soprattutto nelle ultime settimane, che la sua fibra non resistesse all'aggressione di un male che non lasciava la presa e che lo ha consumato, strappandolo martedì scorso all'affetto dei suoi familiari, dei suoi confratelli, della sua comunità, della sua Chiesa trevigiana.

Ora noi ci troviamo qui, di fronte al mistero della sua vita e della sua morte. Davvero la Parola ci consente di avere sulla sua vita, sul suo lungo calvario e sulla sua morte lo sguardo stesso di Dio.

Siamo convinti che don Luciano ci esorterebbe, in questo momento, a proclamare con serena e ferma fiducia la nostra fede, la sua fede: come Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi. Il brano che abbiamo ascoltato, tratto da quella lettera, è preceduto da una lucida e decisa proclamazione di fede nella vita che scaturisce dalla risurrezione di Cristo. Egli infatti scriveva ai Corinzi, alludendo alla sua ardua esperienza apostolica: «Noi veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Animati da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *Ho creduto, perciò ho parlato*, anche noi crediamo e perciò parliamo». Ed ecco allora la sua incrollabile professione di fede: «Siamo convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi» (2Cor 4,11-14).

È un atto di fede pasquale: in Cristo risorto anche noi risorgeremo. E dunque anche noi, di fronte alla morte di questo fratello, «crediamo e perciò parliamo»: parliamo per dire qui con convinzione la nostra fede nel Cristo risorto. Se non credessimo, la morte ci toglierebbe le parole: solo la fede in Gesù ci restituisce le parole da pronunciare di fronte alla morte; anzi, mette sulle nostre labbra la Parola, la sua parola, che è una parola e un annuncio di vita eterna: il Cristo risorto «risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui».

Possiamo dire che don Luciano ha celebrato quest'anno una Quaresima e una Pasqua da autentico discepolo di Gesù. Per questo abbiamo voluto scegliere il brano evangelico in cui Gesù lascia intendere il senso profondo della sua passione e morte e della sua Pasqua. Avendo compreso che è giunta la sua ora, cioè l'ora «di passare da questo mondo al Padre» (Gv 13,1), Gesù esprime ciò che egli sta per vivere: dapprima mediante un'immagine assai efficace e poi con

un'affermazione molto esplicita. L'immagine è quella del chicco di grano: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». E l'affermazione di Gesù, che compendia la sua vita e la sua morte, è: «Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna». La vita donata diviene vita eterna.

E poi il Signore aggiunge un'indicazione per chi vuol farsi suo discepolo e suo servitore: «Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore» (Gv 12,24-26).

Ci pare di poter dire che in questi mesi don Luciano ha seguito Gesù come non mai nella sua vita. Con Gesù ha sofferto, ha portato la croce, ha sperato, ha amato. E ha sofferto non solo perché la sua degenza si protraeva a lungo e si faceva sempre più pesante, ma anche perché si sentiva sottratto alla sua comunità, impossibilitato ad esercitare il suo ministero di parroco.

E infatti nella fase meno gravosa della sua degenza, quando a Jesolo si stava sottoponendo ad un trattamento di riabilitazione, purtroppo vano, don Luciano ha scritto tre lettere: la prima indirizzata ai ragazzi che avrebbero ricevuto la Cresima il 5 marzo; la seconda a tutta la comunità, prendendo lo spunto dalla celebrazione della prima Confessione; la terza rivolta ai ragazzi, ai giovani e ancora a tutta la comunità.

Credo che varie persone qui presenti conoscano queste lettere assai belle. Permettetemi di riprendere alcune sue affermazioni e confidenze. La prima lettera si apriva dicendo: «Sapete che sono scomparso improvvisamente da San Giuseppe come un fulmine, ma non sono fuggito. È stato un brutto momento; il cuore ferito non ha retto...». E dopo aver ringraziato i ragazzi e la comunità per la loro vicinanza, offriva ai cresimandi alcune sapienti sollecitazioni. Diceva, tra l'altro: «Siete tutti convocati da Dio per la partita della vita, non siete delle riserve, siete tutti titolari. Mettete tutto l'impegno, l'entusiasmo di chi sa di avere un ruolo importante e vuole fare bene la sua parte. Ricordate che non sarete veramente felici se nella vostra vita non saprete spendervi per rendere felice qualcuno».

Nella seconda lettera confessava: «Pensavo di essere alla fine del tunnel e di vedere la luce oltre il buio, ma ho avuto delle difficoltà... I tempi si allungano. Non so quando ritornerò». Esprimeva il timore e il dispiacere di non poter celebrare il Triduo pasquale con la comunità: «Non so se riuscirò ad essere presente, ma vi raccomando la partecipazione convinta e l'impegno ad uno stile di vita come il Signore ci ha insegnato. Abbiamo dal Signore Gesù gli insegnamenti più belli e profondi: "Amatevi come io ho amato voi. Io vi ho dato l'esempio". Qui nel silenzio di questo periodo ho ripensato anche alla mia vita e ho capito che queste parole valgono prima di tutto per me. Di quanto non ho saputo fare o ho fatto male, vi chiedo scusa. Vi lascio con un pensiero: fate del bene, non solo ai vicini ma anche a chi è dimenticato, poco considerato, bisognoso di qualsiasi cosa».

Nell'ultima lettera don Luciano scriveva: «Mi trovo in ospedale ormai da un mese e mezzo, un'esperienza che mi ha colpito in profondità... Qui, nel si-

lenzio della mia camera, leggo, penso, mi scorrono tutti i vostri volti. Mi sono venuti in mente ricordi e pensieri che vi offro». E allora racconta della sua sorpresa quando, nel corso di una impegnativa ascensione dolomitica, aveva visto per la prima volta, spuntato nella fessura di una parete liscia, un fiore bellissimo, chiamato il "raponzolo della roccia". Si era chiesto come fosse possibile che un fiore così bello potesse spuntare su un po' di polvere di roccia accumulata in una piccola crepa. E osservava: «Io penso che la fede sia come quel fiore bellissimo. Cresce e non muore anche in condizioni difficilissime; non sappiamo bene come il Signore l'abbia messo nel nostro cuore, nella nostra vita». Probabilmente pensava anche alla sua condizione difficile, ma testimoniava che la sua fede non veniva meno.

È commovente pensare che questo prete, che avrebbe potuto vivere con disappunto e impazienza il fatto di non riuscire più a tornare a casa, si sia invece dedicato alla riflessione sulla fede e sulla propria vita, rendendo partecipe la sua comunità, che non poteva servire, dei suoi pensieri: ancora pastore e guida della comunità anche da un letto di ospedale.

Io stesso, in quel periodo, ho avuto una lunga telefonata con don Luciano, il quale mi ha raccontato, quasi con l'entusiasmo e la gioia di un bambino, quanto bene gli stava facendo in quei giorni la lettura dell'epistolario di Annalena Tonelli, una straordinaria laica cristiana che ha donato tutta la sua vita, con una generosità totale, ai più poveri dei poveri in Africa, morendo tragicamente.

Ripensando a quella telefonata dopo la notizia della sua morte, mi è parso di vedere in quell'esperienza così intensamente vissuta, in quella contemplazione di una carità incondizionata, una sorta di purificazione del suo cuore; una capacità di vedere con particolare chiarezza, in quell'avvicinarsi – anche se forse ancora non consapevole – della chiamata definitiva del Signore, ciò che nella vita conta di più, quello che ci apre le porte del paradiso: l'amore verso gli altri, specie i più poveri.

Ma è giusto ricordare che, in verità, questo è sempre stato un tratto, anzi una passione evangelica di don Luciano. Quando, per esempio, era cappellano a Quinto di Treviso, negli anni '80, colpiva, e molti ancora lo ricordano, la sua cura e difesa degli ultimi, dei poveri, dei carcerati. Tra l'altro il corpo docente della Scuola Media scrisse al Vescovo per chiedere che potesse continuare il suo servizio di insegnante di religione, essendo egli – così scrivevano – un «sacerdote così affabile con i giovani, attento alle esigenze della scuola, dinamico nelle relazioni con i genitori, strenuo difensore della giustizia e sempre attento a far trionfare la verità...».

Non posso qui dimenticare la profonda amicizia che lo legava ad un suo compagno di ordinazione sacerdotale, don Graziano Mason, un'altra persona dalla incontenibile passione per i poveri, da molti anni missionario in Ecuador. Ho ricevuto da lui una commovente telefonata. «Ho perso un vero fratello», mi ha detto, con un nodo alla gola. Don Luciano lo ha visitato più volte: non per tu-

rismo, ma per sostenere il suo coraggioso impegno missionario e le sue iniziative volte a migliorare le condizioni di vita dei più poveri. E in un messaggio di partecipazione a questa nostra celebrazione, anche don Stefano Bressan, missionario in Ciad, suo cappellano qui a San Giuseppe nei primi anni del suo servizio di parroco, mi ha ricordato la vicinanza e l'aiuto di don Luciano a quella missione ciadiana, in una terra poverissima, tra cui la realizzazione di pozzi d'acqua potabile in vari villaggi. E mi ha anche scritto: «Spesso don Luciano mi ha confidato che avrebbe desiderato anche lui partire per la missione...».

Noi sappiamo di affidare al Signore, in questa Eucarestia, un suo ministro che non si è risparmiato verso le persone affidate alle sue cure nei 48 anni del suo sacerdozio: nelle parrocchie di Nervesa, di Piombino Dese e di Quinto, negli anni della sua giovinezza; poi come parroco a Sant'Elena sul Sile; e per 23 anni in questa comunità di San Giuseppe Lavoratore. Ha amato questa parrocchia, e per essa si è speso, fino anche ad abusare della sua salute. Si è donato con immediatezza, potremmo dire senza veli, rivelando - come avviene inevitabilmente per chi non si sottrae al contatto diretto con la sua gente - le sue luci e le sue ombre.

Don Luciano ha vissuto l'ultima festa di San Giuseppe Lavoratore, il 1° maggio, combattendo con la morte, ma certamente accompagnato dal Santo invocato per la buona morte all'incontro pasquale con Cristo, e all'abbraccio misericordioso del Padre.

Noi crediamo che il Signore, nell'accoglierlo, lo ha riconosciuto come autentico credente, amante del Vangelo, servo generoso dei fratelli, amico dei poveri.

E diciamo il nostro commosso grazie a lui, per *il suo essersi donato* a questa nostra Chiesa e, in particolare, a questa comunità cristiana; e diciamo il nostro sincero grazie al Padre, fonte di ogni bene, che *lo ha donato* a questa nostra Chiesa e a questa comunità cristiana.

Omelia nel funerale di don Mario Battiston

■ Chiesa di San Martino di Lupari, 22 maggio 2017

Fratelli e sorelle, è con commozione e con gratitudine che noi affidiamo alla misericordia del Padre il nostro carissimo don Mario, qui, nella chiesa di questa comunità cristiana che egli ha a lungo servito e profondamente amato. Ma pensiamo a tutta la sua lunga esistenza (oltre 87 anni), pensiamo ai suoi quasi 63 anni di sacerdozio vissuti con grande e fedele dedizione. Celebrando l'Eucarestia, tutto questo lo affidiamo alla grazia del mistero pasquale di Gesù, Crocifisso e Risorto. La Liturgia di questo tempo pasquale ci fa esclamare: «In lui morto è redenta la nostra morte, in lui risorto tutta la vita risorge» (*Prefazio pasquale II*). Per don Mario chiediamo che, purificato dal male, possa ora abitare – secondo le parole dell'Apocalisse – quella Gerusalemme nuova, dove vi è «la tenda di Dio con gli uomini»; dove viene asciugata ogni lacrima, dove non vi è più morte, né lutto, né lamento, né affanno; dove egli possa incontrare per sempre Colui che è «l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine» (cf. *Ap 21,4-5*).

Noi non abbiamo dubbi che davvero don Mario, lungo tutta la sua vita di autentico credente, abbia riconosciuto Dio come “il Principio e la Fine”: cioè l'origine e la mèta della sua esistenza, il traguardo beato verso il quale camminare nella fede e nella speranza.

Don Mario è stato anche un vero prete. La chiamata al presbiterato è stata un seme gettato in un terreno reso fecondo dalla educazione cristiana ricevuta nell'infanzia. Nel suo testamento spirituale scrive: «In paradiso saprò quanto debba ai miei genitori anche la gioia di essere stato chiamato al Sacerdozio»; e ancora: «Desidero ricordare a tutti la grande gioia di essere stato chiamato al Sacerdozio. Sono sempre stato felice di essere prete».

Egli ha preso con grande responsabilità, oltre che con entusiasmo, la vocazione ad essere «pescatore di uomini». Per questo abbiamo scelto di riascoltare il racconto evangelico della chiamata dei primi discepoli. Anche don Mario ha davvero lasciato tutto per seguire Gesù, cercando tutta la vita di rendere autentica, generosa, coerente la sua sequela del Maestro.

Nel suo testamento ha scritto anche: «Sono stato felice di aver servito i seminaristi per quindici anni e poi di aver potuto aiutare tanti preti, religiosi e religiose con la predicazione e la direzione spirituale: averli aiutati a scoprire Gesù». Come Paolo al giovane discepolo Timoteo, don Mario sapeva ripetere a coloro che chiedevano la sua guida e il suo accompagnamento spirituale: «Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti... Se perseveriamo con lui, con lui anche regneremo...; se siamo infedeli, lui rimane fedele» (*2Tim 2,8.12.13*). Don Mario è stato un uomo innamorato di Gesù e ha aiutato molti ad assaporare la gioia dell'incontro con Gesù.

L'identità del prete era in lui cristallina. Mai, nemmeno per un attimo, dialogando con lui, si poteva dimenticare che si stava parlando con un prete. Tutte le sue ragioni stavano nel suo essere prete e nella dedizione a coloro ai quali era stato mandato. Ma era, per così dire, un "uomo-prete". In pochi presbiteri, come in don Mario, l'umanità, plasmata dalla natura e dall'ambiente cristiano dell'infanzia e della fanciullezza si è fusa, in maniera così profonda e armoniosa, con la vocazione sacerdotale. L'umanità di don Mario era di immediata esperienza per chi lo avvicinava: non si faceva fatica ad essere coinvolti dal rigore del suo argomentare, dalla provocazione costante che le sue parole lanciavano all'interlocutore. Si rimaneva colpiti dalla lucidità delle sue analisi e dalla ricchezza delle prospettive che egli apriva. Sull'altro versante, era il suo sacerdozio che gli forniva la visione, la sintesi: una visione credente, salvifica, pastorale, che illuminava la missione a cui ha sempre dato tutto sé stesso.

Ho chiesto una testimonianza ad un confratello prete che da giovane ha collaborato con lui qui a San Martino di Lupari. Mi ha raccontato: «Pur leggendo e studiando tantissimo, non era mai "un libro" (era un divoratore di libri e di articoli) ma una persona. Anche se grande maestro di spiritualità e pastore coraggioso e forte, con noi preti giovani era il discepolo in cammino. Una grazia incontrarlo. Poneva questioni di ogni genere, ma le risposte che dava e aspettava da noi dovevano provenire dalla radice profonda di noi stessi, dall'esperienza personale. Sapeva vedere e leggere l'altro in profondità. Questo permetteva di trovare convergenze insospettabili nel comune lavoro pastorale.... Finiva per valorizzarti in ogni modo. Ti stimolava e ti faceva crescere nel tuo stesso talento o dono, e questo lo rendeva amabile e stimabile nonostante le sensibilità protesero essere diverse. Era di una chiarezza razionale incredibile, ma credo l'avesse sviluppata anche per bilanciare una sensibilità straordinaria del cuore».

Un amico religioso che lo frequentava come consigliere spirituale mi ha raccontato che don Mario gli raccomandava la "pastorale del divano", che lui aveva da sempre praticato: dedicare cioè tanto tempo ad ascoltare, in un clima fraterno e accogliente, come poteva essere parlando seduti su un divano. E in questo clima sapeva non solo aiutare a superare con serenità le difficoltà, ma anche trasmettere il gusto di Dio e della sua Parola.

Potremmo chiederci come approdò don Mario alla sua maturità spirituale e anche pastorale. Credo che due eventi di grazia abbiano costruito progressivamente in lui il maestro di vita spirituale e il pastore. Anzitutto il Concilio Vaticano II, che egli accolse con l'avidità di un cercatore, con la disponibilità di un credente, con la responsabilità di un testimone. Il Concilio fu il principio ispiratore del suo presbiterato e, successivamente, anche del suo ministero di predicatore di Esercizi spirituali a presbiteri, religiose, religiosi e seminaristi di varie diocesi vicine e lontane.

La seconda grazia fu l'incontro con mons. Alfred Ancel, vescovo ausiliare di Lione, e il fascino che suscitò in lui, come pure in tanti sacerdoti della nostra

diocesi, la spiritualità dell'Associazione dei Preti del Prado, mediata nel nostro presbiterio da un memorabile corso di esercizi spirituali predicati dallo stesso vescovo Ancel: riflessioni che nutrono per tanti anni la meditazione e la revisione di vita dei preti in sintonia con il Concilio.

Don Mario, tra il 1972 e il 1973, ebbe la grazia di vivere un significativo periodo a Limonest, presso Lione, nella Casa di fondazione del Prado. Ne fu segnato in maniera profonda e rigorosa e fu anima del gruppo diocesano dei preti che si riconoscevano in questa spiritualità semplice ed efficace, che conduce all'essenziale. Nel suo testamento egli segnala la grazia delle amicizie presbiterali che ebbe in dono lungo tutta la vita, ricordando - egli scrive - «con immenso affetto e riconoscenza don Fernando Pavanello, mia guida paterna e fraterna da oltre quarant'anni» (diventati poi circa 55, dal momento che il testamento risale al 1999).

Dopo essere stato parroco a Pederobba dal 1974 al 1981, in questo stesso anno egli fu destinato a questa popolosa parrocchia di San Martino di Lupari. Qui egli si inserì, con tutto sé stesso, in un terreno fecondo, raccogliendo il frutto di un impegno pastorale avviato da anni e che aveva dato a San Martino il volto di una comunità matura e viva, operando nel segno della continuità e con dedizione totale.

E qui, portando i frutti maturi del suo cammino, don Mario fu davvero un padre e un pastore. La passione per il lavoro pastorale diretto si mostrava in lui con una particolare intensità. Era preoccupato per il deteriorarsi della vita cristiana nei fedeli; e se la sua vita irreprensibile lo rendeva benevolmente rigoroso quanto agli aspetti relativi alla sfera morale più intima delle persone, egli manifestava anche una costante e appassionata attenzione alle problematiche sociali e alle situazioni di precarietà economica e di ingiustizia. In una lettera al vescovo scriveva: «Il profondo travaglio alimentato dalle sfide secolaristiche pone a tutti noi la responsabilità di intraprendere le vie nuove per evangelizzare». Egli non era un uomo del "si è sempre fatto così", e si interpellava continuamente, e suscitava anche negli altri domande, su ciò che il momento presente chiedeva ad una chiesa chiamata ad annunciare il vangelo.

Don Mario incoraggiò con convinzione il lavoro comune fra presbiteri, sognando anzi una vita fraterna di condivisione, fino alla vita comune che egli realizzava nella casa canonica con i vicari parrocchiali, con qualche sacerdote anziano e con i seminaristi in servizio.

Non meno accorata ed efficace era il suo appello alla corresponsabilità dei laici nelle tante attività, iniziative e strutture della parrocchia. Se si può parlare di priorità pastorali, esse vanno individuate anzitutto nella cura delle famiglie, le quali ebbero da lui un'attenzione privilegiata e costante e il dono di proposte concrete di formazione, cercando in diocesi e oltre il sostegno per un'azione che non fosse episodica ma costruisse una tradizione da poter tramandare, adattare e verificare nel tempo.

Riprendo ancora la testimonianza di chi ha lavorato con lui e mi ha detto: «Come pastore sapeva stare di fronte alla comunità (era alla ricerca del consen-

so del Signore prima che della gente), assumendosi le proprie responsabilità di guida; ma sapeva pure stare in mezzo e accanto alle persone, per conoscerle, capirle, sostenerle, aiutarle, incoraggiarle nelle loro fragilità e debolezze. In pubblico ispirava sicurezza con la sua chiarezza, ma nel privato sapeva esprimere solidarietà e affetto».

La sua autorità si esprimeva proprio con lo stile e l'atteggiamento di chi cammina accanto. Ai doveri richiesti al suo ruolo egli non si è mai sottratto, non certo perché amante del potere, ma perché sentiva tale ruolo come una chiamata che giungeva a lui dall'alto, nella linea dell'obbedienza a Dio e ai Superiori diocesani, interpretandola peraltro con uno stile personale e diretto, una mediazione a lui affidata sempre e solo con l'intento di ricondurre sé stesso e gli altri al disegno e alla volontà di Dio.

Don Mario ebbe gli occhi insonni del pastore. In apertura del suo testamento spirituale, rivolto «a tutti coloro che ho incontrato nella mia vita, egli scrive: «Carissimi, mentre mi leggete spero di stare guardandovi con tanto più amore di quanto ne ho potuto avere e donare in vita...voi avete riempito il mio spirito e la mia vita». Credo che ogni presbitero e ogni vescovo sarebbe contento di poter scrivere questo, stendendo il bilancio della propria vita.

Per questo, ha accettato non senza fatica i limiti imposti negli ultimi anni dalla sua condizione di persona ammalata. Senza dubbio gli costava non poco non esercitare più un ministero attivo, non presiedere celebrazioni, non confessare. Ma una persona che ha raccolto le sue confidenze in questi ultimi anni mi ha raccontato che egli si è sforzato di dire il suo sì a Gesù che lo voleva con Lui sulla croce. «Ho ammirato la sua adesione alla volontà di Dio – mi ha detto questa persona – e ho raccolto con venerazione le confidenze delle sue fatiche».

Noi sentiamo dunque di aver perso un uomo di Dio, un pastore ricco di zelo intelligente e generoso, che ha distribuito a molti sapienza evangelica.

La sua autenticità umana e cristiana, la sua ricerca della verità, la sua capacità di dedizione, l'amore per i confratelli sacerdoti, la compassione per il suo popolo, il suo stile di vita povero e sobrio, distaccato dal denaro, ne fanno un'immagine del Grande Pastore, Gesù, che egli ha seguito e servito in tutta la sua esistenza sacerdotale.

E ora noi lo affidiamo al Signore e testimoniamo che egli è degno dello sguardo di Gesù Buon Pastore e della contemplazione del suo volto; è degno di stargli accanto per l'eternità a intercedere per noi tutti, per questa Chiesa trevigiana, per le sue comunità cristiane, per i suoi preti, per le sue vocazioni sacerdotali. Amen.

Messaggi e interventi del Vescovo

“Un Risorto che ci cammina accanto”

Messaggio per la Pasqua 2017

■ pubblicato su La Vita del Popolo

Forse è accaduto nel cuore della notte, forse alle prime luci dell'alba. Chissà! Il fatto è che nessuno ha assistito a quell'evento impensabile; nessuno ha potuto veder rotolare la grande pietra che chiudeva la tomba di quel Galileo crocifisso. Eppure le donne, recandosi al sepolcro «il primo giorno della settimana, al levar del sole, dicevano tra loro: “Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?”. Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande». Così ci racconta Marco (16,2-4); e ugualmente gli altri evangelisti.

Ci viene da chiedere: perché quel sepolcro non si è spalancato davanti ad una grande folla di testimoni, compresi coloro lo avevano insultato ai piedi della croce? Perché Gesù non si è presentato, splendente di risurrezione, davanti al Sinedrio che lo aveva condannato con una sentenza iniqua, davanti a Pilato, davanti ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai capi del popolo che avevano voluto la sua morte?

È difficile per noi entrare nei pensieri di Dio che sono insondabili e comprendere le sue vie che sono inaccessibili, come ci ricorda Paolo (cf. Rom 11,3). Però ci pare di capire che questo è lo stile di Gesù - lo stile di Dio - come possiamo intuire già all'inizio del suo ministero, nell'episodio delle tentazioni nel deserto. Buttati giù dal punto più alto del tempio, gli suggerisce Satana, così gli angeli ti prenderanno e tutti, vedendo questo formidabile prodigio, crederanno in te e ti adoreranno. E invece Gesù sceglie la strada del Messia umile, perseguitato e umanamente sconfitto. Anche ai suoi discepoli e alle donne, dopo la Pasqua, non si rende sempre facilmente riconoscibile: lo credono un custode del giardino, o un pescatore lungo la riva del lago, o un viandante sulla strada verso Emmaus. Lo stile di Dio è questo. Egli non vuole schiacciarci con l'evidenza; non vuole imporsi con prove tali da far apparire ottuso o in male fede colui che non crede.

Proprio la vicenda dei due discepoli di Emmaus, incantevole pagina del vangelo di Luca, ci aiuta ad aprirci al mistero e al dono della Pasqua. L'abbiamo scelta anche come il testo biblico che accompagna il nostro Cammino Sinodale. In quell'episodio Gesù si fa accanto a due persone deluse e amareggiate, eppure capaci di grandi speranze. Assomigliano a tanti di noi che faticano a trovare un senso alla vita, o che accumulano esperienze di insoddisfazione, di travaglio e di dolore. Non c'è bisogno di dare un nome a tali sofferte esperienze:

esse investono il mondo delle relazioni, della salute, dei diritti non garantiti, dei vari disagi sociali... Basta guardarci dentro o guardarci attorno. Personalmente, in questi giorni ho toccato con mano che cosa significa, per esempio, l'incertezza del futuro visitando gli operai a rischio licenziamento di due grandi aziende presenti in diocesi.

Ci sono dolori che nulla e nessuno sembra poter eliminare o almeno mitigare, neppure le risorse umane più formidabili. Papa Francesco il 2 aprile scorso, a Carpi, ha usato un'espressione molto efficace, dicendo che di fronte al mistero della sofferenza «il pensiero e il progresso si infrangono come mosche sul vetro». Ma la vita dei due sconsolati discepoli di Emmaus si trasforma mano a mano che quel misterioso viandante accosta la sua storia alla loro, fino ad offrire loro quel Pane spezzato che dice la pienezza di dono che è stata la sua morte. Tuttavia, ancora una volta, il Risorto non ha voluto irrompere nella loro esistenza travolgendoli: si è fatto un umile e discreto compagno di viaggio che è entrato con delicatezza nella loro ricerca di speranze, di certezze, di Dio.

In effetti il cristiano scopre il suo Signore aprendosi a Lui con la stessa semplicità con cui egli si apre a noi, nutrendosi frequentemente alla Parola, magari assieme ad altri (ecco il senso del *Vangelo nelle case* recentemente avviato in diocesi), entrando nei segni espressivi della Liturgia (penso al denso momento della Veglia pasquale), sapendo scorgere i segni del Risorto nella vita di tante persone buone, amabili, generose, miti, dedite agli altri. Anche la morte, che suscita il più oscuro e drammatico dei "perché?", riceve dalla relazione con il Risorto una percezione diversa. Ancora papa Francesco: «Di fronte ai grandi "perché" della vita abbiamo due vie: stare a guardare malinconicamente i sepolcri di ieri e di oggi, o far avvicinare Gesù ai nostri sepolcri», cioè alle nostre esistenze assetate di vita e felicità durature.

Come Chiesa diocesana, attraverso il Cammino Sinodale, stiamo tentando di accorciare le distanze tra Gesù e le nostre persone, le nostre comunità, il nostro modo di essere suoi discepoli oggi. E questo anche accogliendo il suo stile e facendo nostra la sua attenzione, mite e rispettosa, verso tutti coloro che la vita ci pone accanto e ci fa incontrare.

L'augurio che rivolgo alla nostra Chiesa è che l'aprirsi al Risorto generi in noi una fiducia, una speranza, una sete di bene capace di resistere di fronte ad ogni prova; e che la Vita scaturita dal suo donarsi ci renda donne e uomini "per gli altri".

Un augurio che si estende a tutti, non solo a chi ha conosciuto Cristo e lo ama sinceramente, ma anche a tutti i cercatori di senso, di bene, di felicità, di pienezza.

Buona Pasqua! Con tutto il cuore.

Seconda Assemblea Sinodale Diocesana

■ Treviso, 6 maggio 2017

Alcune considerazioni sugli “appelli”

Il mio intervento vorrebbe offrire un piccolo aiuto per cogliere correttamente l’obiettivo di questa seconda Assemblea Sinodale Diocesana, e cioè individuare o riconoscere gli “appelli” che ci vengono dallo Spirito per la vita della nostra Chiesa in questo momento.

Si sarà notato che lo *Strumento di Lavoro 2* cerca di illustrare tale obiettivo in più punti, soprattutto nell’Introduzione e nell’ultima parte, dedicata all’*Interpretare* (inteso appunto - così viene detto nel sottotitolo - come un “riconoscere gli appelli dello Spirito”).

Alcuni spunti dalla nostra preghiera

Vorrei iniziare, tuttavia, soffermandomi qualche momento su alcune considerazioni che possiamo ricavare dal momento di preghiera che abbiamo appena vissuto. Mi limito a segnalare, brevemente, solo questi semplici aspetti o messaggi.

a) Abbiamo iniziato con l’invocazione: «Il Consolatore apra i nostri occhi e riscaldi i nostri cuori». L’espressione ci rimanda, evidentemente, al brano di Emmaus che ci sta accompagnando nel nostro cammino, là dove si descrive l’effetto dell’incontro con il Risorto: «Allora si aprirono loro gli occhi» (Lc 24,31); «Non ardeva forse in noi il nostro cuore?» (Lc 24,32). Gli *appelli* da riconoscere dovrebbero essere il frutto di uno sguardo portato sulla nostra Chiesa oggi, sulla nostra vita e su quella di tante persone con le quali condividiamo l’esistenza: uno sguardo però nel quale è determinante l’incontro con Cristo e con la sua Parola, che ci consentono di “interpretare” la realtà in una maniera possibile solo a partire da Lui, Gesù Cristo, il centro e il senso della Chiesa e della vita del cristiano. Dobbiamo lasciare che Lui ci apra gli occhi.

Questo vedere con occhi nuovi non deve però ridursi ad un’operazione di tipo intellettuale, o ad una pura, per quanto attenta, analisi della realtà, o anche ad uno studio di strategie pastorali: ha bisogno del “cuore”, e del “cuore che arde”. Ha bisogno cioè di una passione, una gioia, un desiderio che si generano nell’incontro con Lui e che ci spingono ad andare verso gli altri. Anche Paolo, nel brano della lettera ai Romani, ci ha detto che si crede anzitutto «con il cuore» (*Rom 10,10*).

b) Ho detto: l’incontro con Cristo ci spinge ad andare verso gli altri. Si tratta di andare verso gli altri secondo la dinamica della missione illustrata concisamente da Paolo ai Romani. Possiamo ripercorrere al contrario i passaggi richiamati da Paolo. Egli risale dalla fede e dall’invocazione all’invio. Il movimento

contrario, per così dire discendente, ci fa tracciare questa successione: all'inizio vi è l'*invio* dell'evangelizzatore; questi attua l'*annuncio*, il quale produce l'*ascolto*; l'ascolto genera le *fede*; la fede diviene *preghiera*.

Non si tratta però di distribuire questi compiti ad attori diversi nella comunità cristiana. È quello che ci ha ricordato papa Francesco, dicendoci: «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato ... è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni» (EG 120). La condizione di battezzati è proprio ciò che conferisce valore a questa nostra Assemblea, dove quello che ci accomuna in radice, il Battesimo, supera di gran lunga le distinzioni dovute a vocazioni e ruoli diversi, anche determinati da sacramenti diversi.

Ma ritorna nel testo di Francesco anche quella centralità di Cristo, che è come la molla decisiva e creativa della missione: «Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù» (EG 120).

E ritorna, nel nostro Cammino Sinodale, il paradigma di Emmaus: l'incontro con Cristo dona uno sguardo nuovo, riscalda il cuore e dunque muove il desiderio, induce ad un cambiamento di percorso (una conversione), fa sì che si rinnovi il clima e lo stile della comunità.

Il riconoscimento degli "appelli"

Detto questo, si deve riconoscere che l'individuazione degli *appelli* non è facile. Il lavoro che ci attende oggi è impegnativo. Per aiutare ad inquadrare questo lavoro mi richiamo sinteticamente - raccogliendo solo tre semplici spunti da una esposizione più articolata e complessa - alla maniera in cui qualcuno ha letto il progetto di papa Francesco presente nell'*Evangelii gaudium*¹.

a) Anzitutto, risulta evidente la forte richiesta del Papa che la Chiesa si faccia missionaria, esca, contagi della gioia del Vangelo le persone, e non sia solo preoccupata della sua autopreservazione. Ora, la missione chiede la santità dell'evangelizzatore, e dunque comporta una ineludibile esigenza di conversione (v. le *Tentazioni degli operatori pastorali*, nn. 76-109 di EG). Tuttavia il Papa va oltre e chiede che vi sia *una conversione non solo delle persone ma anche delle strutture, una riforma*. Così si esprime l'autore a cui mi ispiro: «Il rinnovamento dell'evangelizzazione richiede la *conversione* dei singoli credenti e prende corpo come *riforma* della figura di Chiesa, affinché ogni sua espressione parli del Vangelo». Ricordo il titolo del nostro Cammino Sinodale: *Discepoli di Gesù verso un nuovo stile di Chiesa*:

1 Mi riferisco a E. BIEMMI, Nella luce della pastoralità, in Testimoni 4/2017, pp. 39-45.

si tratta dunque procedere a dei cambiamenti nello stile della Chiesa.

b) Un secondo spunto o una seconda sollecitazione. La Chiesa "in uscita" (evidentemente in uscita nel mondo) indica anche che «è la storia il campo della missione della Chiesa e il luogo ove essa non solo opera, ma ascolta, discerne i segni del Verbo». Viene osservato: «Tutta EG è pervasa da questo radicamento nella storia, nella vita della gente, nelle sue sofferenze e nelle sue speranze. Papa Francesco riporta la fede in questo mondo, strappandola da una concezione privata, tipica del nostro approccio europeo». Nel n. 270 egli scrive: «A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri». Lo *Strumento di lavoro 2*, nella *Ripresa delle tre situazioni*, richiama varie "esperienze di vita" degli uomini e delle donne qui e oggi. È verso di esse che si muove la Chiesa in uscita.

c) Il terzo spunto è un richiamo a riconoscere *ciò che nella fede è essenziale*, ciò che viene prima di tutto; e questo è l'annuncio di Cristo: il *kerigma*. Qui sono illuminanti alcune righe di EG 164, in cui si dice che lo Spirito «ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre». Papa Francesco scrive: «Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"». E poi osserva: «Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare... Per questo anche "il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato"». In questa fase di innegabile e non certo ignorabile progressiva scristianizzazione, non dovremmo convincerci che è decisivo tornare all'essenziale che è Gesù Cristo?

A me pare che questi tre richiami ci possono aiutare a comprendere il senso degli appelli che siamo chiamati a cogliere e anche ad individuarli concretamente.

Tento di schematizzare allora nei termini seguenti la ricerca o l'individuazione degli appelli, quale è formulata nella domanda di pag. 53 dello *Strumento di lavoro 2*.

Nel collocarci di fronte alle tre situazioni scelte dall'ASD 1, e volendo far sì che esse siano maggiormente luoghi di reale incontro con Cristo per gli adulti, ci facciamo attenti a che cosa può essere richiesto alla nostra Chiesa oggi, e in particolare (e qui rovescio l'ordine dei tre punti appena esposti) in relazione:

- a ciò che è essenziale per la sua fede e la sua vita;
- al suo essere dentro la storia e toccare la carne sofferente delle persone, per

- essere autentica Chiesa di Cristo incarnato;
- alla necessità di ravvisare quali concrete conversioni e riforme domanda un rinnovato annuncio di Cristo e del Vangelo.

Lo *Strumento di lavoro 2*, a pag. 54, sottolinea che non si tratta ancora di individuare delle “scelte pastorali”: questo sarà l’ultimo passaggio del nostro Cammino. Si possono piuttosto individuare delle richieste, degli orientamenti, delle istanze ancora ampie, tuttavia non troppo astratte o generiche (del tipo: “famiglie più esemplari”, “una chiesa più evangelica”, “un’attenzione maggiore ai poveri”).

Lo *Strumento di lavoro 2*, a pag. 54s., esemplifica anche alcuni tipi di appelli per la nostra Chiesa, definibili in termini di: atteggiamenti, attenzioni, orientamenti formativi generali, segni, ecc. Queste indicazioni si possono seguire se percepite come utili ad ispirare la ricerca dei gruppi di lavoro. Si potrebbe anche, più semplicemente, seguire la seguente griglia:

Obiettivo del CS	Situazioni in cui cogliere	Attenzioni particolari
Centralità dell’incontro con Cristo per la vita di fede dell’adulto	appelli - Famiglie - Fede e vita quotidiana - Poveri e comunità cristiana	* Ciò che essenziale per la fede e la vita della Chiesa * Una Chiesa dentro la storia * Concrete conversioni e riforme

Non vorrei, con questo schema, complicare il lavoro non facile di questa mattina; il quale è, nel nostro Cammino, un passaggio decisivo. Può essere usato solo se risulta utile. Non si vuole ingabbiare la creatività dei gruppi: in un clima di preghiera, ascolto e di discernimento, essi possono cogliere *appelli* che non ha senso preconfezionare in schemi metodologici.

Voglio, infine, far presenti da due elementi da non dimenticare.

Gli *appelli* che scaturiscono da questa Assemblea dovranno prendere corpo in *scelte pastorali*. Questo avverrà nella terza ASD del 21 ottobre. Abbiamo dunque a disposizione un tempo abbastanza ampio per riflettervi. Quindi l’individuazione degli *appelli* può avvenire con una certa libertà, senza una preoccupazione eccessiva di esprimere cambiamenti precisi e delineati in maniera definitiva. Lasciamo spazio allo Spirito di ispirarci con libertà.

Abbiamo anche detto fin dall’inizio che, con il Cammino Sinodale, vogliamo giungere non necessariamente a definire scelte immediatamente attuabili in maniera compiuta, ma ad *avviare processi* di un cambiamento che domanderà tempo e costanza.

Messaggio per le Ordinaioni Presbiterali

“Uomini per il Signore, per la Chiesa, per il Regno”

■ pubblicato su *La Vita del Popolo*

Pensando alle imminenti ordinazioni presbiterali mi viene spontaneo metterle in relazione al momento – per me assai coinvolgente, come si può immaginare - che sta vivendo la nostra chiesa diocesana, quello del Cammino Sinodale. Guardo dunque a questi tre prossimi giovani preti e mi dico: iniziano il loro ministero presbiterale in questa Chiesa che sta cercando di costruire il suo futuro, avvertendo interrogativi e sfide, sperimentando incertezze e sollecitazioni, scorrendo attorno a sé e dentro di sé profondi cambiamenti. Poi guardo alla loro età: hanno 32, 29 e 28 anni. Considerando l'attuale attesa di vita in Italia (prevedibilmente destinata a crescere) li vedo allora esercitare il loro ministero a cavallo tra la prima e la seconda metà di questo secolo. E allora nascono, inevitabilmente, delle domande. Probabilmente le loro stesse domande, quelle cioè di chi inizia un impegnativo percorso di vita; ma sono anche le domande di quanti hanno a cuore tale percorso, lo desiderano per loro positivo, soddisfacente, in grado di favorirli nell'esplicazione dei doni ricevuti (a partire da quello del sacramento dell'Ordine).

Queste domande si affacciano alla riflessione di chi scruta con attenzione la realtà, e si chiede, in questo caso: come sarà la vita di questi cristiani e preti del XXI secolo? Si ritroveranno smarriti nel rapido susseguirsi dei cambiamenti? Dovranno portare pesi non facilmente sostenibili? Oppure saranno positivamente stimolati a costruire nuovi e più soddisfacenti modelli di comunità cristiana e di prete? Troveranno spazi di ministero in cui esprimere il meglio di loro stessi? E via interrogando. Le risposte, si sa, possono essere diverse. Chi, segnato da un certo pessimismo o nostalgico del passato, vede il futuro come un orizzonte in cui si addensano nubi cupe e poco rassicuranti, li considererà destinati ad un compito arduo e carico di travagli. Chi vede i cambiamenti attuali come una sorta di uscita dai *mala tempora* del passato, li considererà come preti fortunati, destinati a vivere e ad operare in una chiesa più leggera, essenziale, “aggiornata”.

In verità si tratta di previsioni difficili. In ogni caso, queste domande, seppur simili, non sono le stesse che sorgono in chi si appresta ad impegnare la propria vita in questa o quella professione, o ad investire i propri talenti e a giocare le proprie attese in questa o quella attività lavorativa. Giustamente don Pierluigi Guidolin, rettore del nostro Seminario, riconoscendo anch'egli, nell'ultimo numero de *La vita del popolo*, che «non si sa bene quale Chiesa ci sarà tra qualche decennio», osservava: «Eppure, ci sono giovani che seguono il Signore». Ecco qui il punto. Qui non c'è di mezzo la scelta di una professione; qui c'è la risposta ad una chiamata del Maestro che continua a passare lun-

go il lago, dicendo ad alcuni pescatori: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini» (*Mc 1,17*).

Sabato prossimo Enrico, Denis ed Emanuele saranno ordinati non perché hanno pensato che, tutto considerato, essere preti potrà offrire loro una vita con un più alto tasso di soddisfazioni personali rispetto ad altri possibili "investimenti". Semplicemente hanno accolto una chiamata, del cui impegno non sono ingenuamente ignari; hanno detto sì al Signore perché è il Signore. Non sono stati spinti dal desiderio di assicurarsi un futuro garantito da fatiche o assilli eccessivi, ma da quello di rispondere al Signore che sceglie i suoi ministri, dicendo, come il profeta, un sereno e convinto «eccomi, manda me!» (*Is 6,8*).

Devo confessare che sempre più, con il passare degli anni, mi commuove il "sì" di questi giovani detto al Signore e alla Chiesa. Qualunque sia il loro futuro di preti, essi sanno comunque di assumere un sacerdozio più spoglio, rispetto al passato, di una certa retorica ecclesiastica e anche di un certo rilievo sociale. E dicono, come Paolo: «So in chi ho posto la mia fede» (*2Tim 1,12*); accogliendo l'invito a servire il Signore e la comunità cristiana non come dei "capi", ma come dei servi; e se anche assumono una funzione che riveste il nome di "presidenza" (liturgica, pastorale) sanno bene che è chiesto loro di svolgerla come Colui che ha lavato i piedi ai suoi discepoli.

In qualunque Chiesa si troveranno ad esercitare il loro ministero, i nostri prossimi tre nuovi preti sanno che il loro impegno - come ricorda papa Francesco - troverà la sua radice e le sue motivazioni in una triplice appartenenza: «al Signore, alla Chiesa, al Regno». Questo sarà sempre sufficiente per continuare a "lasciare tutto" e seguire il Maestro nell'avventura della missione. Il Signore non li abbandonerà; il Regno sarà l'orizzonte che darà loro il coraggio di donarsi; e la Chiesa li amerà, anche nelle loro fragilità e nei loro limiti.

Sì, noi vogliamo bene a questi nuovi preti; e non solo nei momenti emozionanti che ci fa vivere l'ordinazione sacerdotale. Un bene sincero, un affetto che nasce dall'ammirazione verso il loro "eccomi", che dice la nostra gratitudine per il loro farsi, come Gesù, "uomini per gli altri".

Conclusione dell'Anno Pastorale 2016-2017

■ Treviso, Tempio di S. Nicolò, 9 giugno 2017

Fratelli e sorelle, sentiamo il bisogno di dire il nostro grazie al Signore, per il dono di quest'anno pastorale, in cui egli ha camminato accanto a noi, facendo sì che potessimo continuare a comprendere e a vivere la nostra vocazione cristiana.

Solo Lui è in grado di misurare la fede, la speranza, l'amore, l'impegno profuso nell'ascolto della Parola e nella preghiera, nella comunione ecclesiale, nella solidarietà, nell'attenzione e nella vicinanza ai poveri e ai sofferenti, nella fedeltà al vangelo nella vita di tutti i giorni, anche nei più piccoli gesti che fanno le nostre relazioni.

Diciamo grazie al Padre che ha continuato ad avvolgere della sua benevolenza e della sua misericordia la nostra vita (cf. *Mt* 6,8; *Gv* 3,16), al Figlio che è "il testimone fedele" (*Ap* 1,5) e "l'immagine del Dio invisibile" (*Col* 1,15), allo Spirito che non cessa di ricordarci le parole di Gesù (cf. *Gv* 14,26) e di suscitare nei cuori i sentimenti di Cristo (cf. *Fil* 2,5).

Nella vita della nostra Chiesa, e in ogni sua comunità, l'impegno di molti - presbiteri, diaconi, persone consacrate, laici, famiglie, gruppi e associazioni, catechisti, animatori, ministri straordinari della comunione, e tante altre figure - ha fatto sì che il Vangelo risuonasse nelle parole, nello stile e nelle scelte di vita, nell'amore fattivo e generoso, nella fedeltà agli impegni assunti, nel portare la croce di prove e sofferenze.

Vi è anche da dire che questa conclusione dell'anno pastorale non sospende l'attività formativa cristiana, che in molti casi vede anzi momenti, anche prolungati, intensi e partecipati; e questo per ragazzi, adolescenti, giovani, adulti, coppie e famiglie. Vorrei dire un grazie sincero a tutti coloro che con tanta disponibilità rendono possibili queste iniziative.

Quest'anno pastorale ha visto l'apertura e l'attuazione del *Cammino Sinodale*, il cui svolgimento sta proseguendo, come pure l'avvio dell'iniziativa de *Il Vangelo nelle case*. Ne abbiamo ascoltato anche due belle testimonianze accompagnate da sapienti riflessioni. Ringrazio di cuore Maurizio e Fabiola che ce le hanno proposte.

Alla luce del brano evangelico ascoltato - le parabole del Regno (*Mt* 13,24-33) - possiamo dire che i nostri (mi riferisco non solo alle due iniziative appena nominate, ma anche a tante altre) sono solo degli umili tentativi di accogliere il dono del Regno; tentativi segnati da quella precarietà che caratterizza i discepoli di Gesù nel tempo del loro cammino verso il compimento e la pienezza Regno.

Certamente quanto ci siamo proposti con il *Cammino Sinodale* non è semplice. Lo abbiamo capito meglio vivendolo dall'interno, nella sua attuazione. Pro-

tabilmente siamo in molti a sentire che dobbiamo “camminare”, (con la determinazione che richiede un camminare che non è semplicemente un “passeggiare”, come ci è stato giustamente ricordato), per essere fedeli a quel Vangelo che è vita e novità perenne per ogni tempo, e che non consente la staticità, l’immobilismo, la stanca ripetitività. Ma quando ci interroghiamo sulle strade da imboccare, sui percorsi da intraprendere, avvertiamo la fatica di cogliere le sollecitazioni del Vangelo per noi qui e oggi, o quelli che abbiamo chiamato gli “appelli dello Spirito” alla nostra Chiesa.

Forse Gesù ha raccontato le parabole del piccolo seme e della minuscola misura del lievito proprio per far superare lo sconcerto che suscitava la modestia della sua missione, rispetto alle grandi attese suscitate da una diversa concezione del messia. In fondo la persona e l’azione del Maestro erano segnate da debolezza e povertà; la sua missione pareva andare verso un certo insuccesso, cominciava a trovare una certa opposizione, mentre si andava assottigliando il numero dei suoi seguaci. Gesù è messia povero e debole, ma il Regno viene proprio nella sua debolezza. E solo l’accettazione del suo presente, in cui il Regno non si impone per la sua potenza, rende possibile quell’attesa fiduciosa del futuro di Dio, che è propria del discepolo e del credente. Queste parabole sono dunque un appello alla fiducia, a non temere la sproporzione tra seme e albero, tra lievito e pasta.

Ringrazio allora Maurizio per il suo richiamo al coraggio e l’invito ad abitare questo nostro oggi, che è per noi l’unico e irripetibile tempo di accoglienza del Regno; un tempo, come è stato detto, che «va abitato e non superato».

In *Evangelii gaudium* papa Francesco ha scritto: «Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, semplicemente noi restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento e, in tal caso, non saremo partecipi di processi storici con la nostra cooperazione, ma semplicemente spettatori di una sterile stagnazione della Chiesa» (n. 129).

Anche la parabola del grano e della zizzania è un invito alla fiducia, oltre che alla pazienza: il Regno è arrivato, c’è, anche se non sembra, anche se Israele non si è convertito, anche se i peccatori ci sono ancora. Non ci lasciamo spaventare dalla presenza del male, e neppure dall’ambiguità presente non solo nella storia umana ma anche nella storia di ognuno di noi.

Anche il “piccolo progetto” (così è stato definito) de *Il Vangelo nelle case* ci rimanda alla semplicità dei segni del Regno portato da Gesù. Un piccolo gruppo di persone, una casa e un clima accogliente, un breve brano del vangelo ascoltato con il desiderio di conoscere maggiormente Gesù di Nazaret, una condivisione vissuta con schiettezza, un dirsi che diventa un reciproco aiuto a crescere insieme attorno a Gesù: un “Gesù feriale” – come ci ha raccontato Fabiola - «che si fa vicino al nostro quotidiano, che scende dagli altari per accompagnarci in cucina al lavoro, in famiglia, nelle relazioni, che si fa prossimo alla nostra umanità e ci rende prossimi gli uni agli altri».

Certo, la positiva valutazione di questa esperienza nella sua fase iniziale potrebbe suonare a qualcuno come un misto di entusiasmo passeggero, di facile poesia, di gusto della novità, che però sfumano facilmente di fronte alla prova della costanza. Ma anche queste modeste esperienze possono esprimere i segni del Regno. Vorrei però ricordare ancora papa Francesco quando ci dice: «Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade...» (*Evangelii gaudium* 11). E questa sera ci ha ricordato, nel brano ascoltato: «Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi».

Vorrei concludere invitando a sentire la gioia di essere una Chiesa in cammino: non ignara delle fatiche, ma anche desiderosa di rispondere ai doni di Dio e di far risuonare al suo interno e attorno ad essa la freschezza del vangelo.

Mi servo allora della nota esortazione della lettera agli Ebrei (che invita non soltanto a camminare, ma addirittura correre): «Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (*Eb* 12,2).

Vi ringrazio per aver accolto l'invito a vivere questo momento di Chiesa, e auguro a tutti voi una buona estate.

Impegni del Vescovo

Aprile 2017

Domenica 2 aprile

Ore 10.30 Massanzago: presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Cresima.

Lunedì 3 aprile

Ore 15.30 Vescovado: presiede la Commissione per la Formazione Permanente del Clero.

Mercoledì 5 aprile

Ore 18.30 Seminario: incontra i seminaristi della Comunità Teologica e presiede la Celebrazione eucaristica con loro.

Venerdì 7 aprile

Ore 10.00 Santa Maria Ausiliatrice: presiede la Celebrazione eucaristica in memoria del bombardamento di Treviso del 1944.

Ore 11.45 Vescovado: incontra i direttori degli Uffici Diocesani e il personale di Curia e di Casa Toniolo per lo scambio degli auguri pasquali.

Ore 16.00 Vescovado: presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Sabato 8 aprile

Ore 10.30 Vescovado: incontra i membri dell'UCID e Giuristi Cattolici.

Ore 20.30 San Nicolò: presiede la Veglia diocesana dei Giovani.

Domenica 9 aprile

Ore 10.15 Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica nella Domenica delle Palme e della Passione del Signore.

Ore 17.00 Cattedrale: presiede la Celebrazione dei Vespri con l'inizio dell'adorazione eucaristica delle "Quarant' Ore".

Giovedì 13 aprile

Ore 9.30 Cattedrale: presiede la solenne concelebrazione della Messa del Crisma.

Ore 20.00 Cattedrale: presiede la Messa "in Coena Domini" con il rito della lavanda dei piedi.

Venerdì 14 aprile

- Ore 8.30 Cripta della Cattedrale: presiede la celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle Lodi.
- Ore 19.00 Cattedrale: presiede, con tutte le parrocchie della città, l'Azione liturgica della Passione del Signore e la processione con il Crocifisso miracoloso.

Sabato 15 aprile

- Ore 8.30 Cripta della Cattedrale: presiede la celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle Lodi.
- Ore 21.00 Cattedrale: presiede la solenne Veglia pasquale, durante la quale saranno amministrati i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana a 21 adulti.

Domenica 16 aprile

- Ore 9.00 Casa Circondariale di Treviso: presiede la Celebrazione eucaristica con i detenuti.
- Ore 10.30 Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica nel giorno di Pasqua e impartisce la Benedizione apostolica.
- Ore 17.00 Cattedrale: presiede i Vespri solenni.

Mercoledì 19 aprile

- Ore 19.00 Biancade: presiede la Celebrazione eucaristica e inaugura il nuovo salone.

Giovedì 20 aprile

- Ore 20.30 Casa Toniolo: presiede la Commissione del Cammino Sinodale.

Domenica 23 aprile

- Ore 10.30 Noventa di Piave: presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Cresima.
- Ore 15.30 Castelfranco, Centro Bordignon: incontra i battezzati la notte di Pasqua.

Martedì 25 aprile

- Ore 10.30 San Cipriano: presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Cresima per le parrocchie di San Cipriano, Musestre e Ca' Tron.

Giovedì 27 aprile

- Ore 9.45 Noale: partecipa alla Congrega dei presbiteri del Vicariato di Noale.
- Ore 19.00 Cattedrale: partecipa alla Celebrazione eucaristica nella solennità di San Liberale, presieduta da S. Ecc. Mons. Paolo Magnani, vescovo emerito di Treviso, che celebra i 40 anni di Episcopato.

Venerdì 28 aprile

Ore 15.30 Vescovado: presiede il Consiglio del Vescovo.

Sabato 29 aprile

Ore 17.00 Marcon: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'Ordinazione diaconale di un giovane del Seminario diocesano.

Domenica 30 aprile

Ore 11.00 Camposampiero: presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Cresima.

Nel pomeriggio Padova: partecipa all'incontro dei giovani religiosi e religiose della Diocesi del Triveneto, presiedendo la Celebrazione eucaristica.

Maggio 2017

Lunedì 1° maggio

Ore 9.15 San Nicolò: presiede la Celebrazione eucaristica con i chierichetti e le ancelle della diocesi convenuti per il raduno del Mo.Chi.

Giovedì 4 maggio

Ore 9.30 Zelarino: presiede i lavori della Commissione della Conferenza Episcopale Triveneta per la vita consacrata.

Sabato 6 maggio

Ore 9.00 Collegio Pio X: presiede la seconda Assemblea Diocesana del Cammino Sinodale.

Domenica 7 maggio

Ore 9.15 Monigo: presiede la Celebrazione eucaristica al Convegno Diocesano dell'Azione Cattolica Ragazzi.

Ore 15.30 Treviso, Casa Toniolo: partecipa all'incontro del Percorso Nuove Unioni.

Lunedì 8 maggio

Ore 9.45 Vescovado: presiede la conferenza dei Vicari Foranei.

Martedì 9 maggio

Ore 20.30 Casa Toniolo: partecipa all'incontro del percorso Separati - Divorziati fedeli.

Mercoledì 10 maggio

Ore 15.30 Vescovado: presiede la Commissione per la Formazione Permanente del Clero.

Sabato 13 maggio

Ore 16.00 San Nicolò: presiede la Celebrazione eucaristica al Raduno Nazionale degli Alpini

Ore 18.30 Teatro Comunale: partecipa all'incontro tra l'Amministrazione Comunale e l'Associazione Nazionale Alpini.

Domenica 14 maggio

Ore 9.00 Treviso: assiste alla sfilata degli alpini.

Ore 12.00 Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica.

Lunedì 15 maggio

Ore 18.30 Santa Bona: presiede la Celebrazione eucaristica e incontra la Comunità formativa delle Cooperatrici Pastorali Diocesane.

Martedì 16 maggio

Ore 9.00 Zelarino: partecipa all'Assemblea della Conferenza Episcopale Triveneta.

Mercoledì 17 maggio

Ore 18.30 Casa Toniolo: presiede la Commissione del Cammino Sinodale.

Giovedì 18 maggio

Ore 9.00 Seminario: partecipa alla Giornata della fraternità sacerdotale.

Ore 16.00 Vescovado: presiede il Consiglio del Vescovo.

Venerdì 19 maggio

Ore 21.00 Treviso: incontra i giovani e gli adulti che riceveranno il sacramento della Confermazione nel giorno di Pentecoste.

Sabato 20 maggio

Ore 17.00 Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica con il rito di Ordinazione Presbiterale di tre giovani del Seminario diocesano.

Domenica 21 maggio

Ore 10.00 San Bartolomeo di Piave: presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Cresima.

Da Lunedì 22 a Giovedì 25 maggio

Roma: partecipa all'Assemblea generale della CEI.

Venerdì 26 maggio

Ore 10.00 Seminario: incontra i Vicari foranei e i Coordinatori delle Collaborazioni Pastorali per il Cammino Sinodale.

Ore 18.00 Casa Toniolo: incontra la Commissione dell'iniziativa diocesana "Il Vangelo nelle Case".

Ore 19.00 Seminario: incontra i diaconi permanenti della Diocesi di Treviso.

Sabato 27 maggio

Ore 20.30 Cattedrale: presiede la Veglia Diocesana per le vocazioni.

Domenica 28 maggio

Ore 9.15 Centro della Famiglia: presiede la Celebrazione eucaristica ed incontra le famiglie.

Lunedì 29 - Mercoledì 31 maggio

Ore 9.00 Seminario: partecipa alle tre mattinate di aggiornamento per sacerdoti sull'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*.

Lunedì 29 maggio

Ore 18.30 Seminario: presiede la Celebrazione eucaristica a conclusione dell'anno comunitario.

Mercoledì 31 maggio

Ore 15.30 Vescovado: presiede il Consiglio del Vescovo.

Giugno 2017

Venerdì 2 giugno

Ore 9.45 Seminario: interviene alla Giornata Eucaristica diocesana con i bambini di IV elementare.

Domenica 4 giugno

Ore 10.30 Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica nella Solennità di Pentecoste con il conferimento della cresima ad alcuni giovani ed adulti.

Ore 17.00 Mirano: presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Cresima.

Lunedì 5 giugno

Ore 9.30 Vescovado: presiede il Collegio dei Consultori.

Ore 15.15 Seminario: presiede il Consiglio Presbiterale.

Mercoledì 7 giugno

Ore 18.00 Padova: presiede la Celebrazione eucaristica in occasione del Pellegrinaggio Diocesano alla Basilica di Sant'Antonio.

Giovedì 8 giugno

Ore 10.00 Montagnana di Pinè: predica il ritiro e presiede la Celebrazione eucaristica con i sacerdoti della Diocesi di Trento.

Venerdì 9 giugno

Ore 16.00 Seminario: incontra il Collegio Docenti dello Studio Teologico Interdiocesano.

Ore 20.30 San Nicolò: presiede l'Assemblea diocesana a conclusione dell'anno pastorale.

Domenica 11 giugno

Ore 10.30 Sala di Istrana: presiede la Celebrazione eucaristica con il rito della deposizione della veste bianca dei neofiti.

Ore 15.30 Treviso, Circolo Sportivo Tennis Club 82: partecipa al Convegno diocesano Giovani e Giovanissimi di Azione Cattolica.

Lunedì 12 giugno

Ore 9.15 Vescovado: presiede il Consiglio del Vescovo.

Pomeriggio Pieve di Soligo: presiede il pellegrinaggio della Curia Diocesana.

Mercoledì 14 giugno

Ore 8.30 Casa della Carità: presiede la Celebrazione eucaristica.

Venerdì 16 giugno

Ore 16.00 Vescovado: presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Sabato 17 giugno

Ore 18.00 Seminario: incontra i giovani del gruppo diocesano 153.

Domenica 18 giugno

Ore 19.00 Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica e la Processione cittadina nella Solennità del Corpo e Sangue del Signore.

Lunedì 19 giugno

Ore 09.30 Vescovado: presiede la Commissione per la Formazione Permanente del Clero.

Mercoledì 21 giugno

Ore 09.15 Vescovado: presiede il Consiglio del Vescovo.

Giovedì 22 giugno

Ore 20.30 Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica a 50 anni dalla morte di don Lorenzo Milani.

Sabato 24 giugno

Ore 17.00 Battistero della Cattedrale: benedice e inaugura il Battistero restaurato.

Domenica 25 giugno

Ore 10.30 Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica nella solennità dei Santi Pietro e Paolo.

Lunedì 26 giugno

Ore 18.30 Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica in memoria del Beato Andrea Giacinto Longhin.

Giovedì 29 giugno

Ore 18.30 Casa Toniolo: presiede la Commissione del Cammino Sinodale.

Venerdì 30 giugno

Ore 9.30 Palaverde: saluta i ragazzi e gli animatori riuniti per la Festa diocesana dei Gr.est.

Atti della Curia Vescovile

Ordinazioni diaconali

■ Prot. n. 896/17/PG

Il 29 aprile 2017, nella chiesa parrocchiale della Parrocchia s. Giorgio Martire in Marcon, durante la liturgia Eucaristica della Terza domenica di Pasqua, S. Ecc. mons. Gianfranco Agostino Gardin ha conferito l'Ordine sacro del Diaconato per il presbiterato a:

FRANCESCO BELLATO dalla parrocchia *S. Giorgio martire* in Marcon
Appartenente alla Comunità teologica del Seminario Maggiore diocesano.

Ordinazioni presbiderali

■ Prot. n. 1080/17/PG

Il 20 maggio 2017 nella chiesa Cattedrale di Treviso, durante la Liturgia eucaristica della VI Domenica di Pasqua, S. Ecc. mons. Gianfranco Agostino Gardin, ha conferito l'ordine sacro del presbiterato a:

DON ENRICO FUSARO dalla parrocchia *S. Giorgio martire* in Marcon
DON EMANUELE SBRISA dalla parrocchia *S. Rocco* in Casoni di Mussolente
DON DENIS VEDOATO dalla parrocchia *Natività della Beata Vergine Maria*
in Trebaseleghe

Tutti appartenenti alla Comunità teologica del Seminario vescovile.

Nomine del clero

Don FRANCESCO PESCE in data 16 maggio 2017, è stato nominato Professore Stabile straordinario dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Treviso – Vittorio Veneto.

Don STEFANO DIDONÈ in data 16 maggio 2017, è stato nominato Pro Direttore dello Studio Teologico Interdiocesano di Treviso – Vittorio Veneto.

Don ENRICO FUSARO con decr. vesc. prot. n. 1213/17/PG, in data 21 maggio 2017, è stato nominato Vicario parrocchiale di San Giuseppe di Treviso.

Don EMANUELE SBRISSA con decr. vesc. prot. n. 1214/17/PG, in data 21 maggio 2017, è stato nominato Vicario parrocchiale della Cattedrale.

Don DENIS VEDOVATO con decr. vesc. prot. n. 1215/17/PG, in data 21 maggio 2017, è stato nominato Vicario parrocchiale di Breda di Piave.

Don ROBERTO TREVISAN con decr. vesc. prot. n. 1109/17/PG, in data 22 maggio 2017, è stato nominato Amministratore parrocchiale di San Giuseppe di San Donà di Piave.

Don MASSIMILIANO COSTA con decr. vesc. prot. n. 1192/17/PG, in data 6 giugno 2017, è stato nominato Assistente AGESCI della Zona di Scorzè.

Altre nomine

PAOLO DE POLO con decr. vesc. prot. n. 1238/17/PG, in data 10 giugno 2017 è stato nominato Presidente dell'Associazione Eucaristica Diocesana per il triennio 2017 - 2020.

Nuove Collaborazioni Pastorali e Consigli delle Collaborazioni Pastorali

Con decr. vesc. prot. n. 834/17/PG, in data 23 aprile 2017 alla COLLABORAZIONE PASTORALE DI RIESE PIO X sono state aggregate le parrocchie *S. Fosca* in Altivole, *S. Michele Arcangelo* in Caselle d'Altivole e *Santi Vito e Compagni martiri* in San Vito di Altivole.

Con decr. vesc. prot. n. 838/17/PG, in data 23 aprile 2017 è stato costituito il nuovo CONSIGLIO DELLA COLLABORAZIONE PASTORALE DI RIESE PIO X per il quinquennio 2017 – 2022, composto dai seguenti membri:

MARCHIORETTO don LUCIANO, parroco di Altivole,
Caselle e San Vito, coordinatore
PIVA Mons. GIORGIO, parroco di Riese Pio X e Spineda
VETTOR don DANIELE, parroco di Poggiana e Vallà
PAVIN padre FRANCESCO, vicario parrocchiale di Altivole,
Caselle e San Vito
PELLIZZER padre FRANCESCO, vicario parrocchiale di Altivole,
Caselle e San Vito
BORDIGNON Suor GIANNA, religiosa
BERNARDI FRANCO della parrocchia di Poggiana
BERNO DIANA, della parrocchia di Riese Pio X
BOTTER PAOLO, della parrocchia di Altivole
CARRARO MATTEO, della parrocchia di San Vito
CATUZZO DANIELA, della parrocchia di Altivole
DALLE MULE OMAR, della parrocchia di Spineda
DE MARCHI MARTINA, della parrocchia di Vallà
FAVRETTO LUISA, della parrocchia di Spineda
MARTINI ELVIO, della parrocchia di Vallà
PASQUALOTTO MASSIMO, della parrocchia di Riese Pio X
PICCOLOTTO CRISTINA, della parrocchia di San Vito
SERAFIN SABRINA, della parrocchia di Poggiana
SIMEONI DARIO, della parrocchia di Riese Pio X
VISENTIN SUSY, della parrocchia di Caselle
VISENTIN VALENTINA, della parrocchia di Caselle.

Rinnovo dei Consigli delle Collaborazioni pastorali

- Con decr. vesc. prot. n. 827/17/PG, in data 8 aprile 2017 è stato rinnovato il CONSIGLIO DELLA COLLABORAZIONE PASTORALE DI CASTELFRANCO VENETO per il quinquennio 2017 - 2022, composto dai seguenti membri:

SALVADORI Mons. DIONISIO, Coordinatore della Collaborazione pastorale

MARCONATO Don PAOLO, parroco di Castelfranco Pieve

PILOTTO Don DOMENICO, parroco di Salvarosa

PIASENTIN Don ALBERTO, vicario parrocchiale di Castelfranco Duomo

GUZZO Don LUCA, vicario parrocchiale di Castelfranco Pieve

BAZAN MARIA CHIARA, della parrocchia di Castelfranco Duomo

BORTOLAZZA PIERANGELO, della parrocchia di Salvarosa

LIVIERO MASSIMO, della parrocchia di Postumia

NEPITALI LAURA, della parrocchia di Castelfranco Pieve

SCOIZZATO SILVANO, della parrocchia di Salvarosa

SPOLAORE PAOLO, della parrocchia di Castelfranco Duomo

STOCCO DANILO, della parrocchia di Villarazzo

TESSER VITTORIO, della parrocchia di Castelfranco Pieve

TONIAZZO Suor AGNESE, religiosa

VEDELAGO Suor LAURA, religiosa.

- Con decr. vesc. prot. n. 1290/17/PG, in data 26 giugno 2017 è stato rinnovato il CONSIGLIO DELLA COLLABORAZIONE PASTORALE DI ISTRANA - MORGANO per il quinquennio 2017 - 2022, composto dai seguenti membri:

BARACCO don FABIO, Coordinatore della Collaborazione pastorale

BASSO Don MARIO, parroco di Badoere

COSTA Don MASSIMILIAN, parroco di Pezzan e Sala d'Istrana

VANIN Don MARIO, amministratore parrocchiale di Morgano

SANTORO fratel DIONISIO, vicario parrocchiale di Istrana,

Ospedaletto, Villanova

BANDIERA Suor STEFANIA, religiosa

FRANCESCATO ANDREA, della parrocchia di Ospedaletto

GIURATO NICOLA, della parrocchia di Villanova

LAZZARETTI STEFANO, delegato per l'Azione Cattolica

LEIBANTI DAMIANO, della parrocchia di Badoere

NETTO SUSANNA, della parrocchia di Morgano

PATTARO GIORGIA, della parrocchia di Sala
PIOVESAN DANIELA, della parrocchia di Istrana
ROBAZZA CATIA, della parrocchia di Pezzan
SCABELLO NADIA, cooperatrice pastorale diocesana
VAZZOLER SABRINA, della parrocchia di Istrana.

Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici

Parrocchia S. Bonifacio martire in Levada di Ponte di Piave, con decr. vesc. prot. 742/17/PG, in data 4 aprile 2017.

Parrocchia S. Romano in Negrisia, con decr. vesc. prot. 746/17/PG, in data 4 aprile 2017.

Parrocchia S. Giovanni Battista in Meolo, con decr. vesc. prot. 922/17/PG, in data 2 maggio 2017.

Parrocchia S. Girolamo in Losson della Battaglia, con decr. vesc. prot. 925/17/PG, in data 2 maggio 2017.

Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Marteggia, con decr. vesc. prot. 927/17/PG, in data 2 maggio 2017.

Parrocchia S. Giuseppe in Treviso, con decr. vesc. prot. 1000/17/PG, in data 9 maggio 2017.

Parrocchia S. Mauro in Castagnole, con decr. vesc. prot. 1004/17/PG, in data 9 maggio 2017.

Parrocchia S. Mauro Abate in Rovarè con decr. vesc. prot. 1015/17/PG, in data 9 maggio 2017.

Parrocchia S. Martino Vescovo in Sambughè, con decr. vesc. prot. 1019/17/PG, in data 10 maggio 2017.

Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Spercenigo, con decr. vesc. prot. 1023/17/PG, in data 10 maggio 2017.

Parrocchia S. Urbano papa e martire in Preganziol, con decr. vesc. prot. 1091/17/PG, in data 10 maggio 2017.

Parrocchia Annunciazione della Beata Vergine Maria in Catena di Villorba, con decr. vesc. prot. 1061/17/PG, in data 17 maggio 2017.

Parrocchia S. Giovanni Battista in Lancenigo, con decr. vesc. prot. 1064/17/PG, in data 17 maggio 2017.

Parrocchia S. Pietro Apostolo in Fonte, con decr. vesc. prot. 1071/17/PG, in data 17 maggio 2017.

Parrocchia S. Maria del Rosario in Santa Maria della Vittoria, con decr. vesc. prot. 1072/17/PG, in data 17 maggio 2017.

Parrocchia S. Marco Evangelista in Ronzinella, con decr. vesc. prot. 1130/17/PG, in data 24 maggio 2017.

Parrocchia S. Maria Assunta in Mogliano Veneto, con decr. vesc. prot. 1134/17/PG, in data 24 maggio 2017.

Parrocchia Natività di Maria Vergine oppure B. V. Immacolata in Montebelluna, con decr. vesc. prot. 1164/17/PG, in data 31 maggio 2017.

Parrocchia S. Giuseppe lavoratore in San Giuseppe di San Donà di Piave, con decr. vesc. prot. 1166/17/PG, in data 31 maggio 2017.

Parrocchia S. Zenone vescovo e martire in San Zeno di Treviso, con decr. vesc. prot. 1168/17/PG, in data 31 maggio 2017.

Parrocchia Annunciazione della Beata Vergine Maria in Paderno del Grappa, con decr. vesc. prot. 1171/17/PG, in data 31 maggio 2017.

Parrocchia S. Lucia vergine e martire in Campigo, con decr. vesc. prot. 1172/17/PG, in data 31 maggio 2017.

Parrocchia S. Maria Assunta in Salvatronda, con decr. vesc. prot. 1173/17/PG, in data 31 maggio 2017.

Parrocchia S. Giovanni Battista in Istrana, con decr. vesc. prot. 1334/17/PG, in data 16 giugno 2017.

Parrocchia S. Maria Immacolata in Loreggiola, con decr. vesc. prot. 1293/17/PG, in data 19 giugno 2017.

Parrocchia Assunzione della Beata Vergine Maria in Lovadina, con decr. vesc. prot. 1294/17/PG, in data 19 giugno 2017.

Parrocchia S. Andrea Apostolo in Bonisiolo, con decr. vesc. prot. 1304/17/PG, in data 19 giugno 2017.

Parrocchia S. Maria Assunta in Casale sul Sile, con decr. vesc. prot. 1306/17/PG, in data 19 giugno 2017.

Parrocchia S. Martino Vescovo in Vedelago, con decr. vesc. prot. 1307/17/PG, in data 19 giugno 2017.

Parrocchia S. Maria Assunta in Asolo con decr. vesc. prot. 1308/17/PG, in data 19 giugno 2017.

Parrocchia S. Giovanni Battista in Pagnano d'Asolo, con decr. vesc. prot. 1309/17/PG, in data 19 giugno 2017.

Parrocchia S. Lucia in Biadene, con decr. vesc. prot. 1310/17/PG, in data 19 giugno 2017.

Parrocchia S. Daniele Profeta in Povegliano, con decr. vesc. prot. 1311/17/PG, in data 19 giugno 2017.

Parrocchia S. Andrea Apostolo in Santandrà, con decr. vesc. prot. 1312/17/PG, in data 19 giugno 2017.

Parrocchia S. Giorgio Martire in Marcon, con decr. vesc. prot. 1314/17/PG, in data 19 giugno 2017.

Parrocchia S. Pelagio martire in Treviso, con decr. vesc. prot. 1316/17/PG, in data 19 giugno 2017.

Parrocchia S. Michele Arcangelo in Salgareda, con decr. vesc. prot. 1317/17/PG, in data 19 giugno 2017.

Parrocchia S. Martino vescovo in Campobernardo, con decr. vesc. prot. 1318/17/PG, in data 19 giugno 2017.

Parrocchia S. Andrea Apostolo in Sant'Andrea oltre il Muson, con decr. vesc. prot. 1319/17/PG, in data 19 giugno 2017.

Parrocchia S. Giacomo in Caonada, con decr. vesc. prot. 1331/17/PG, in data 20 giugno 2017.

Parrocchia S. Daniele in Treville, con decr. vesc. prot. 1333/17/PG, in data 20 giugno 2017.

Parrocchia Natività della Beata Vergine Maria in Fontane, con decr. vesc. prot. 1335/17/PG, in data 21 giugno 2017.

Parrocchia S. Benedetto Abate in Zenson di Piave, con decr. vesc. prot. 1336/17/PG, in data 21 giugno 2017.

Parrocchia S. Andrea Apostolo in Sant'Andrea di Barbarana, con decr. vesc. prot. 1337/17/PG, in data 21 giugno 2017.

Parrocchia S. Marco Evangelista in Fagarè della Battaglia, con decr. vesc. prot. 1339/17/PG, in data 21 giugno 2017.

Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Gaggio di Marcon, con decr. vesc. prot. 1353/17/PG, in data 23 giugno 2017.

Sacerdoti defunti

Don Luciano Cervellin, nato a Biancade il 10 settembre 1944, viene ordinato sacerdote nella chiesa Cattedrale di Treviso il 31 agosto 1969 da S.E. mons. Antonio Mistrorigo, Vescovo di Treviso.

Dall'ottobre 1969 all'ottobre 1982 è cappellano prima a Nervesa, per undici anni, e poi a Piombino Dese e a Quinto di Treviso.

Nell'agosto 1987 viene nominato Parroco di Sant'Elena sul Sile.

Dal dicembre 1991 al gennaio 1996 ricopre anche l'incarico di Assistente ecclesiastico del Centro Sportivo Italiano e nel febbraio 1993 è nominato Vicario Foraneo del Vicariato di Monastier. Cesserà da questo incarico nel giugno 1994, quando è nominato parroco di San Giuseppe Lavoratore in San Donà di Piave.

Muore il 2 maggio 2017. Le esequie, presiedute dal Vescovo Gianfranco Agostino Gardin, sono celebrate nella chiesa di San Giuseppe Lavoratore in San Donà di Piave il 5 maggio 2017. La salma viene tumulata nel cimitero di Biancade.

Don Mario Battiston, nato a Onigo di Piave il 24 settembre 1929, viene ordinato sacerdote nella chiesa di San Nicolò in Treviso il 20 giugno 1954 da S.E. mons. Antonio Mantiero, Vescovo di Treviso.

Dal settembre 1954 al luglio 1956 è Assistente al Collegio Filippin, a Paderno del Grappa. Dall'agosto 1956 è cappellano a San Martino di Lupari. Dal settembre 1957 all'agosto 1972 svolge il suo servizio presso il Seminario Diocesano, prima come Assistente delle classi del ginnasio e poi come Padre spirituale delle classi medie.

Trascorre un anno sabbatico al Prado - Lione e rientra in Diocesi nel settembre 1973 e nel gennaio 1974 viene nominato parroco di Pederobba.

Nel gennaio 1989 è trasferito arciprete a San Martino di Lupari, dove rimane parroco fino al settembre 2011. Poi risiede nella parrocchia di Cornuda fino al novembre 2012, quando viene accolto nella comunità sacerdotale della Casa del Clero.

Muore il 19 maggio 2017. Le esequie, presiedute dal Vescovo Gianfranco Agostino Gardin, sono celebrate nella chiesa di San Martino di Lupari il 22 maggio 2017. La salma viene tumulata nel cimitero della medesima parrocchia.

Documentazione

San Liberale: Patrono per una Comunità cristiana

Omelia di mons. Paolo Magnani, vescovo Emerito di Treviso, in occasione della festa del Patrono della Città e della Diocesi di Treviso, invitato da mons. Gardin nel ricordo dei 40 anni di Ordinazione episcopale, il 27 aprile 2017

All'inizio di questa omelia premetto un cordiale ringraziamento al vescovo diocesano monsignor Gianfranco Agostino Gardin, per avermi invitato a presiedere la concelebrazione nella festa del Patrono san Liberale.

La motivazione, tutta episcopale, è quella del mio quarantesimo di consacrazione a Vescovo, avvenuta nell'anno 1977. Il suo è stato un gesto di fraternità e di riconoscenza.

Di questi miei quarant'anni di episcopato, ventotto li ho trascorsi nella diocesi di Treviso. A questa diocesi devo infatti la mia maturazione e purificazione di un ministero che mi ha inserito totalmente nella diocesi di Treviso.

Attualmente io sono soprattutto quello che avete fatto voi di me, sacerdoti, religiosi e laici. Voi che mi avete accolto nelle vostre parrocchie, nelle case dei vostri ammalati, nelle vostre scuole materne, nei vostri Oratori. Voi che, assidui alle celebrazioni episcopali in questa cattedrale, mi avete dato un consenso di apertura alla fede e alla Chiesa.

Il mio grazie va al vescovo e tramite lui a tutta la diocesi.

Il mio passaggio dall'esercizio del governo episcopale alla condizione di vescovo emerito, non è stato, consentitemi l'espressione, una discesa agli inferi e neppure l'ingresso in un "limbo ecclesiale", rischio che incombe sui più di mille vescovi emeriti della Chiesa cattolica, miei confratelli, ma un posizionarmi in uno spazio di preghiera e di servizio in comunione con il vescovo diocesano e con il presbiterio.

Ve lo dico di cuore: questa sera sono contento di celebrare con voi la festa di san Liberale, con i sentimenti di un cuore solo e di un'anima sola.

Siamo in questa cattedrale per celebrare solennemente la festa del nostro Patrono san Liberale. È stata la Città di Treviso a volerlo Patrono. Domandiamoci: cosa significa la parola Patrono? È parola che si applica ad un Santo scelto come esempio di vita cristiana e come intercessore per la propria comunità.

San Liberale per noi è un esempio perché si colloca davanti a noi nella sua identità di cristiano: credente e professante; come uomo della carità nella diocesi, collaboratore del vescovo san Eliodoro, ed infine uomo della Parola di Dio

vissuta nello stile del monaco nei suoi ultimi anni.

Le letture bibliche hanno come riferimento Gesù Cristo Figlio di Dio: creduto da un carceriere e dalla sua famiglia, da una comunità, quella dell'Apostolo san Giovanni, e da un Apostolo san Tommaso.

Nel ricordo di san Liberale facciamoci una domanda: chi è il cristiano? Chi tra noi è cristiano? Dove sono i cristiani? Domande non inutili dal momento che tutti, più o meno, ci diciamo cristiani. Lo siamo sulle labbra, nel cuore, nella testimonianza? Ebbene l'identità del cristiano non è prevalentemente un'identità sociale, non è un'identità culturale, ma un'identità di relazione con Gesù Cristo Figlio di Dio. La qualità di questa relazione è la qualità della mia identità cristiana. Io sono cristiano quando Cristo conta nella mia vita, e più della mia vita.

E su questo san Liberale, soldato convertito al cristianesimo dal vescovo Eliodoro, è al livello di una "star".

Quanto alla sua relazione con Gesù Cristo era convinto pienamente. Il Gesù di san Liberale non era, come andava dicendo una eresia di allora, un personaggio di qualità oscillante tra l'essere umano e l'essere divino. Gesù Cristo non era per san Liberale un Dio minore. Era il Figlio di Dio, il suo Salvatore, il suo tutto. E su questa radice di fede san Liberale si fece predicatore e testimone di un Cristo in tutto uomo e Dio, e unico Salvatore. Di qui è nata anche l'immagine di san Liberale catechista. Catechista per testimonianza e non solo per le parole.

Un secondo aspetto di san Liberale è la sua figura di laico collaboratore del Vescovo nella pastorale di allora. Sappiamo che ad Altino c'era una Chiesa che visitava gli ammalati, che si occupava delle vedove, degli orfani, degli oppressi e dei disgraziati. Lo testimonia san Girolamo in una sua lettera-necrologio per il presbitero Nepoziano di Altino (Lett. LX, ed. Città Nuova).

Dunque: Liberale è uomo di fede, è uomo di Chiesa come operatore di carità. San Liberale non diceva: Gesù Cristo sì, Chiesa no; ma Gesù Cristo sì e Chiesa sì. Dove c'è Cristo c'è la Chiesa, e dove c'è la Chiesa c'è Gesù Cristo.

L'ultima esemplarità di san Liberale noi la troviamo quando, dopo l'esperienza di Altino, si è ritirato, negli ultimi suoi anni, per far vita monastica in un'isola di Venezia, fatta di preghiera e di ascolto della Parola di Dio. Quando san Eliodoro lasciò la diocesi e si ritirò e riprese a vivere da monaco, come quand'era giovane, Liberale lo seguì.

San Liberale ha vissuto, per così dire, all'ombra, o meglio, alla luce del suo vescovo. E allora riprendiamo le nostre domande: c'è ancora tra noi qualche cristiano nella fede e nell'amore di Gesù Cristo, nella operosità ecclesiale, nella consuetudine dell'ascolto della Parola di Dio?

Pensiamoci, e semmai convertiamoci al nostro Patrono, e interceda per noi: lui ci aiuti a diventare quello che siamo: veri cristiani.

Verbale del Consiglio Presbiterale

■ seduta di lunedì 5 giugno 2017

Lunedì 5 giugno 2017 alle ore 15.15 si è riunito il Consiglio Presbiterale negli ambienti del seminario vescovile.

Dieci membri risultano assenti giustificati: Brugnotto mons. Giuliano, De Lazari don Renato, Facci don Samuele, Franchetto don Fabio, Genovese don Antonio, Lazzari don Massimo, Perin don Gino, Riccoboni don Giorgio, Savietto don Edy, Visentin don Angelo.

La seduta si apre con le operazioni di voto per eleggere due membri del cda dell'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero, e di un membro quale Revisore dei conti dello stesso come previsto dall'art 7.5 dello statuto.

Sono presenti n. 30 presbiteri per cui la maggioranza richiesta risulta di 16 voti.

Presiede il Vescovo mons. Gianfranco Agostino Gardin.

Svolgono la funzione di scrutatori don Francesco Pesce e don Claudio Bosa.

La prima votazione per il **primo nominativo** ha avuto come esito

14 voti per don Paolo Magoga,

7 voti per don Alessandro Piccinelli,

6 voti per don Tiziano Rossetto,

1 voto per don Mariano Zanesco,

1 voto per don Riccardo Zanchin,

1 voto per don Francesco Marconato,

Pertanto si procede ad una **nuova votazione**.

La seconda votazione per il **primo nominativo** ha avuto come esito

18 voti per don Paolo Magoga,

7 voti per don Alessandro Piccinelli,

4 voti per don Tiziano Rossetto,

1 voto per don Mariano Zanesco.

Pertanto risulta eletto **don Paolo Magoga**.

La prima votazione per il **secondo nominativo**, ha avuto come esito

22 voti per don Alessandro Piccinelli,

4 voti per don Tiziano Rossetto,

4 voti per don Mariano Zanesco.

Pertanto risulta eletto **don Alessandro Piccinelli**.

PER L'ELEZIONE DEL NOMINATIVO QUALE REVISORE DEI CONTI:

La prima votazione ha avuto come esito

24 voti per don Daniele Fregonese

1 voto per don Giancarlo Pivato

2 voti per don Tiziano Rossetto

1 voto per don Carlo Velludo

schede Bianche: n.1

Astenuti: 1

Pertanto risulta eletto **don Daniele Fregonese**.

Terminate le operazioni di voto, monsignor Vescovo introduce l'intervento dell'economista della diocesi, don Adriano Fardin, che passa a presentare il bilancio/rendiconto dell'Ente Diocesi dell'anno 2016 con l'ausilio della proiezione di alcune tabelle riassuntive.

Prima di entrare nel dettaglio, elenca le voci di particolare rilevanza e che risaltano dal confronto con il bilancio 2015, per significativa difformità o per l'incidenza che hanno per l'economia generale della nostra diocesi.

1. La prima riguarda il costo del lavoro. Si è scelto di riportare nell'Ente Diocesi anche i dipendenti precedentemente collocati nell'Opera San Pio X con una riorganizzazione necessaria per dare una maggiore equità di trattamento uniformando i contratti *Uneba* e *Agidae*.

2. La seconda voce del rendiconto che sottopone all'attenzione del Consiglio è relativa allo sforzo finanziario sostenuto dalla diocesi per sanare i bilanci del Collegio Pio X e avviare la ristrutturazione dell'immobile, interventi non più rinviabili in ordine alla messa in sicurezza e all'accoglienza delle scuole Zanotti e Carmen Frova (solo primaria) che si trovavano in sedi esterne.

Tale impegno, ad oggi, ha una sua confortante conferma nel constatare che la gestione ordinaria registra la fine del passivo strutturale e un significativo utile nell'attività, che sarà consolidato nella previsione di bilancio al 31.12.2017. Tuttavia il percorso di risanamento non è da ritenersi concluso né quello di ristrutturazione, sottolineando però di trovarci oggi nella condizione di poter controllare in modo più certo questi processi.

3. La terza fa riferimento alla crisi delle Popolari Venete e, in particolare per quanto riguarda la nostra diocesi, Veneto Banca. Verrà poi illustrata in modo più preciso e in dettaglio nella presentazione dello stato patrimoniale.

4. Per quarta, la crescita della voce riguardante le entrate straordinarie prevalentemente dovuta al capitolo relativo alla Caritas.

5. Infine è da considerare con particolare attenzione l'incidenza dei contributi derivanti dall'8xmille nel nostro bilancio.

È seguita la presentazione con maggior dettaglio del bilancio consolidato dell'Ente Diocesi nelle sue tre componenti Curia, Uffici di Pastorale e Caritas.

Nel dialogo in assemblea l'attenzione viene posta innanzitutto sulla vicenda legata all'investimento in Veneto Banca. L'economista precisa che la perdita di valore delle azioni di Veneto Banca in possesso all'Ente Diocesi non è andata ad intaccare il capitale investito ma corrisponde all'incirca alla somma complessiva degli interessi maturati negli anni. Secondo alcuni l'esperienza va tenuta come un monito ad una maggiore attenzione sulla correttezza e sul profilo morale delle prossime scelte economiche (BUSO).

Qualcuno precisa tuttavia che investire in azioni di una banca non è in sé moralmente scorretto (GIUFFRIDA), e che la diocesi possiede azioni di banca etica. La speculazione sarebbe scorretta ma non è il caso della Diocesi (FARDIN). L'errore fu nella mancata differenziazione dell'investimento al momento in cui si rese necessario depositare per un certo tempo i soldi in banca in vista dell'acquisto della Stella Maris.

Molti chiedono che venga pubblicato il prospetto sull'utilizzo dei fondi dell'otto per mille per motivare la gente e testimoniare uno stile di trasparenza (SALVIATO, BOSA, TOSIN) pur con l'attenzione di motivare le varie voci, anche solo indicando orientamenti di spesa (BEDIN). È necessario trovare luoghi e modalità che consentano di informare con chiarezza i cristiani sulla situazione delle varie realtà pastorali e di offrire la possibilità di cogliere e di capire i criteri che stanno alla base delle scelte di spesa, in modo da non prestarsi a fraintendimenti o ad alimentare luoghi comuni (VESCOVO, CEVOLOTTO). In particolare serve prestare attenzione a quanto è richiesto per il mantenimento dell'apparato istituzionale (MARANGON), tra cui il personale.

Pare opportuno chiedersi già ora come poterci eventualmente preparare qualora il sistema dell'8 per mille dovesse venir meno e così far crescere una mentalità di responsabilità partecipativa tra la gente, superando la mentalità della delega, ad esempio alle attività della Caritas che, nell'ipotesi ventilata, subirebbe una riduzione delle possibilità di azione (CARGNIN). Attualmente abbiamo bisogno dell'8 per mille e non siamo pronti alla sua mancanza o riduzione significativa (FARDIN).

Sarà importante aiutarci a dare dei criteri di riferimento sull'assunzione di personale di segreteria nelle parrocchie dato che qualche parroco ha cominciato a muoversi in questo senso (CEVOLOTTO).

L'economista conclude con alcune brevi considerazioni:

Va messo in luce l'equilibrio raggiunto tra spese ed entrate correnti.

Per far fronte alle uscite straordinarie abbiamo attinto in questi anni al

patrimonio della diocesi, riserve finanziarie e vendita di immobili, e attingendo alla quota dell'8xmille.

Dovendo far fronte ancora, e probabilmente a lungo, ad importanti restauri (ad es. Tempio di San Nicolò) e ristrutturazioni, si può dire che ci è chiesta una strategia di intervento che riguardi il contenimento dei costi ottimizzando l'uso dei nostri stabili e strutture, alienare ciò che non è necessario all'opera di servizio della chiesa diocesana, portare a reddito gli immobili che per caratteristiche e collocazione possono in tal senso possedere un valore.

La seduta si conclude alle ore 18.00.

Don Tiziano Rossetto
Segretario Consiglio Presbiterale

